INSERZIONI
Le inserzioni si pagano al ricevere agli Uffizi di Pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Muratte (Case Bellarte) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25 - 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Franco non Ostar

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Trim.
Torino (all'ufficio del giornale)	32	16	8 00
Italia, Tripoli, Tunisi, Malaxia	32	16	8 —
Europa, Stati dell'Un. Postale	40	20	10 00

Per gli altri Stati aggiungere il prezzo d'affrancazione.
Unire: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

La questione delle Borse

L'agitazione delle Borse per la reazione sopravvenuta contro la sfrenata smania del ribasso perdura tuttora e appassiona gli animi. Ogni giorno si sente gridar da certuni la croce addosso ai ribassisti, ogni giorno si sentono altri che li difendono affermando che essi non fanno altro che giovarsi di una condizione di cose che è generale e quindi all'infuori di loro, come non altrimenti farebbero gli aumentisti se la posizione fosse al rialzo.

Gli è che fra i ribassisti occorre, come in tutte le cose di questo mondo, distinguere.

Vi sono i ribassisti che per convinzione ed onestamente pongono la loro situazione al ribasso e si regolano precisamente come i rialzisti affrontando onestamente le vicende di Borsa, disposti a sopportarne tutte le conseguenze, e vi sono i *ribassisti-allarmisti* i quali con arti non certo lodevoli preparano il terreno per le loro manovre deprezzando, svalutando, impressionando, allarmando, e dopo trovano facile modo di operare quasi al sicuro nel torbido e nelle rovine da essi così sapientemente preparati.

Ma a spiegarci meglio questa situazione giova la lettera, che qui sotto pubblichiamo, di un noto e stimato agente di cambio, la quale, mentre serve di complemento ad altra lettera pubblicata nei giorni scorsi, ci svela anche quale turba si agiti nelle nostre Borse, quali armi si adoperino, quali mezzi si usino per suscitare gli allarmi, dar loro corpo e produrre il panico, quel panico cieco che non solo conduce a rovina il privato, ma compromette eziandio il Paese.

Premesso tutto questo, non ci rimane che cedere la penna allo scrittore, che è in cose di Borsa più di noi competente e versato.

Caro Roux,

Il dovere di ringraziarti della cortese ospitalità che accordasti alla mia lettera sugli allarmisti, mi è grato pretesto a chiederti nuovamente un po' di spazio per ritornare sul già detto e più per ripetere alcuni miei vecchi pensieri sul funzionamento della Borsa.

E primieramente se approfitto del tuo giornale per ringraziare le molte elette persone della nostra cittadinanza che verbalmente e per iscritto vollero congratularsi meco della modesta mia epistola, non posso tacere la mia meraviglio per la scalpore ch'essa destò alla Borsa.

Apertamente, alla luce del sole, la grandissima maggioranza di chi la frequenta parlò in modo lusinghiero del mio scritto come di un servizio reso a tutta la Piazza, incitandomi a continuare: occultamente, alla sordina si sparse voce — che io mi era posto sol quando si era toccato uno Stabilimento che mi interessava — che io aggrediva tutta la Borsa quando chiedeva si mettessero alla gogna tutti i..... meno puri — si giunse perfino a volermi togliere la paternità della mia povera prosa.

Alieno dal pettegolezzi, di tutto ciò avrei taciuto ove non credessi, nell'interesse della verità e della tesi che ho tentato esporre e difendere nella mia antecedente, il ritornare le accuse e parlar chiaro.

Chi dice ch'io mi sono scosso solo quando si tocca un Istituto al quale io ho grande interesse è *di malafede* o per lo meno smemorato.

Fin dal giugno 1888, quando le azioni Banco Sconto erano sulle L. 800, e quando i deporti sulle medesime si tenevano in media sulle 3 lire mensili, io su questa stessa Gazzetta ho avvertito con voce, che fu tromba di Gerico, che i vari ritentori di azioni non si lasciassero allettare dal lauto guadagno che loro si offriva; io ho gridato loro: Voi per l'avidità di un lucro, illecito perchè non ne comprendete la cagione, ruinate voi stessi; per un beneficio di qualche migliaio di lire gettate a zero le vostre azioni. Io ho scritto su questo giornale che se questi antichi erano ciechi, erano maggiormente ciechi e birbi quelli che allettavano coi grossi deporti queste grosse consegne d'azioni, e sfervorò a sangue le illecite mene di sindacati (poco importa come fanno altri che si vidano in seguito cogli stessi risultati. Io era poi mi scosto e mi ribello o non posso rattenere l'onda di sdegno che mi assale, si è appunto perchè allo stabilimento ch'io ho visto nascere e diretto per il primo ed al quale mi lega un affetto come paterno, vedo far guerra indecorosa e sleale, ed è poi naturalissimo ch'io abbia potuto esaminare e studiare da vicino gli ordegni malefici, le arti subdole colle quali si sfruttano le incertezze della clientela, la timidezza degli azionisti, le trepidanze dei nervositi; e si tenta raggiungere quel successo che per buona sorte non sempre corrisponde alle aspettative. E che dovevo io forse piantarmi in casa altrui per studiare il contagio che si voleva inoculare nella mia, o per combattere lealmente al sole meridiano da galantuomo?

Quei tali poi che si vollero ingiobati nel branco dei quali io faccio cenno, o davvero non sanno più capire quello che leggono, o vogliono capir troppo (e ciò certo non per colpa mia), o sono forse troppo addolorati di quanto accade al Paese nostro per aver ancora il cervello a sesto. Poverini!

Rileggano e vedranno che io nella mia lettera non ho parlato mai di Borsa, di borsisti, di ribassisti od aumentisti; io non parlai che di gente malvagia che, o nell'ombra o baldanzosa, palesemente, allarma il pubblico contro gli stabilimenti che, come Dio vuole, suo malgrado, sono ancora in piedi ed in numero discreto e speriamo ci resteranno. Ora, come diamine può esservi qualcuno ed in Borsa che si trovi leso dal mio appellativo diretto proprio proprio soltanto ai veri bricconi?

Riguardo poi alla paternità di quanto scrivo che a strenue di argomenti vollero mettere in campo, stupiti o gelosi forse dei miei rapporti col signor Giovan Francesco Paolo di Gondi Cardinale di Retz, ai consiglieri: ossu, poveromo, è morto fin dal 1679, e se ne ho citato una sentenza, si fu solo per averla letta sulla sua memoria.

Stiano certi (ed anzi lo sanno pur benissimo) che il mio nome lo appongo solo sotto a quel poco che esce dalla mia penna, e, santo cielo! essendo andato un po' a scuola, ho imparato anch'io qualche cosa e me ne sao del mio meglio.

Ma mettiamola con queste meschinità che non merita la spesa di raccattare; e, per concludere su quanto ho scritto ed accade, dirò che, a parer mio, ora, a tardo riparo di gravi danni, vedo farsi un gran chiasso inutile e venir attaccate, come al solito, le bische di tela; ma sarebbe invece più opportuno ponderare sul serio il dilemma di qual tale che giorni sono ti scriveva: « O l'Autorità era trattenuta dall'agire da qualche influente personaggio o da certa camarilla interessata al ribasso, ovvero l'Autorità mostrò ben poca energia e perspicacia nel cercare di scoprire il male. » Qual tale potrebbe avere il naso lungo e buon fiuto, e chissà non potesse metterci sulla buona strada alla ricerca del vero.

Essenzialmente, come diceva il buon Sydney Smith, « ognuno si occupi in quel miglior modo di cui è capace, così che, venuto a morte, abbia consapevolezza di aver fatto il meglio che poteva. »

E venendo finalmente a quanto volevo dire sulla Borsa, poichè a me è per conoscenza parlarne con qualche conoscenza di causa, mi limiterò questa volta ad accennare alcunchè al pubblico che la frequenta.

Banchieri, cambiatori e mediatori dovrebbero essere realmente il vero elemento della Borsa; ma poichè sta scritto che tutti coloro che sono capaci di obbligarsi, vi hanno libero ingresso, così questa resta aperta a tutte le classi di cittadini.

Però nel regolamento organico all'articolo 14 sta pure scritto:

Tuttavia non possono entrare nei locali della Borsa:

1° i falliti, il nome dei quali non sia stato cancellato dall'albo secondo le disposizioni del Codice di commercio;

2° coloro che, quantunque non dichiarati falliti, abbiano notoriamente mancato ai loro impegni commerciali;

3° coloro che furono condannati a pene criminali o correzionali per reati contro la fede pubblica o la proprietà, ovvero relativi al commercio, alle manifatture, alle arti, alla libertà dei pubblici incanti, o per reati di sottrazione commessa da ufficiali o depositari pubblici, concussione o corruzione di pubblici ufficiali;

4° coloro che esercitano in Borsa l'ufficio di mediatore senza aver ottenuto il certificato di iscrizione nel ruolo.

Possono inoltre essere allontanati dalla Borsa coloro che ne trasgrediscono i regolamenti, turbano il buon ordine od offendono la dignità dell'Istituto.

Durante il termine della moratoria il fallito che l'ha ottenuta ha ingresso alla Borsa.

Ora domando io in qual modo si fa a sapere se fra tutti i frequentatori e fra i più assidui non ve ne siano che facciano parte di quei signori preludati nel quattro comma di questo art. 14.

Poichè alla Borsa entra chi vuole senza alcun controllo, senza che se ne sappia la provenienza e le generalità, come si può asserire che sia osservato il disposto del regolamento?

Altra volta si affidava ad un usciere incarico di far segnare nome, cognome, qualità ed indirizzo sopra apposito libro da quelli a lui ignoti che si presentavano per entrare; e tanto si ottenne qualcosa. Alcuni si rifiutarono di scrivere e se ne andarono; altri pochi scrissero e rimasero; altri protestarono ma stettero fuori. Ora invece con questo eccesso di libertà si fa lecito ad ognuno di piriarni quotidianamente un par di volte nella folla degli operatori con gran disagio per la circolazione, e questi ignoti dell'oggi in un mesetto o due si fanno amici e cominciano le loro operazioncelle che man mano prendono corpo e si fanno più importanti; poi un bel giorno, quello del *dies iræ*, può accadere che spariscano, e chi l'ha visto t'ha visto. E poi mentre tutti quelli che vestono un carattere, dico legale, alla Borsa pagano le loro brave imposte, e l'agente delle tasse li colpisce annualmente, non certo con mano leggera, questi padroni che pur vivono del lucro delle loro speculazioni fatte in Borsa, se la scapolano in barba alla legge e se la godono alle spalle del Governo.

Ciò, oltre al non parermi equo, mi sembra possa arrecare altri gravi danni per il fatto che questi Carmeadi, ingombro fastidioso della Borsa, turbano il regolare funzionamento della medesima, e privano in gran parte mediatori, cambisti e banchieri di quel beneficio che loro direttamente spetta dalla loro professione.

Non ti pare che quei quattro comma dovrebbero trovare maggior simpatia nelle Autorità che presiedono alla Borsa, e converrebbe farli mettere in rispetto? Se ciò riuscisse il suo effetto, a consolarli potrebbi ricordare loro col Wurma le parole di M. de Villèle, che, parlando delle persone che vanno a trafficare in Borsa, diceva: *Je ne crains pas de le dire, tous ceux dont ce n'est pas le métier ou la condition y laisseront leur fortune.*

Ho abusato fin troppo della tua bontà, perciò faccio punto per ora; ma crederai che se ho messo giù tutta questa roba si è in fin di bene, ed « il fine fa il tutto ».

FEDERICO DEMORIDES.

L'espulsione dei due giornalisti dall'Africa

Ecco il testo del telegramma col quale Edoardo Scarfoglio, direttore del *Corriere di Napoli*, annunzia l'espulsione sua e di Luigi Mercatelli, suo corrispondente, da Massaua:

« *Adua*, 10, ore 7.20 *ant.*

« Come sapete, scesi la via di Asmara e partii subito, senza aspettare la riapertura della via di Zeila, affidandomi alla parola di Crispi che mi affermò avere ordinato a Massaua e ad Asmara di facilitarmi l'entrata in Abissinia.

« Giunto invece a Massaua, vidi subito che il Comando mi ostacolava sott'acqua. Non tardai a sapere che aveva ordinato a tutti i *nasib* di non vendermi muli e telegrafato ad Asmara di disperdere la carovana sciuana da me arruolata, e che era disposto ad impedirmi con ogni mezzo il trasporto dei muli, dei servi e delle armi ad Asmara.

« Per uscire dall'inesplicabile equivoco partii con Mercatelli per raggiungere il generale Orero, che era in giro sull'altipiano, e chiedergli schiarimenti. A Ghinda fummo raggiunti dall'ordine telegrafico di tornare a Massaua e presentarci al Comando.

« Obbedimmo.

« Il colonnello Cossato ci comunicò, prima a voce, poi, a nostra richiesta, *per iscritto*, l'ordine del presidente del Consiglio di uscire immantinenti dai possedimenti italiani in Africa. L'ordine non reca motivazione alcuna; è un *diktat* nudo e crudo, di cui lo stesso Cossato non sapeva spiegarsi la ragione.

« Per dimostrarvi che il Comando era estraneo alle misure contro di noi, Cossato ci disse che gli ultimi dispacci di Mercatelli, trasmessi sotto la responsabilità personale del generale Orero, furono intercettati a Roma per ordine di Crispi.

« Ci fu persino impedito di annunziare la nostra partenza alle rispettive famiglie. Dovemmo venire perciò apposta ad Aden. »

Questo provvedimento improvviso e imprevedato, che interdice a due valorosi pubblicisti di compiere un viaggio dal quale si ripromettevano notizie e onori, mentre strappa ad essi e ai loro colleghi del giornale un grido acuto di protesta, non può non impressionare vivamente anche tutti gli altri. Il fatto è tanto più strano e incomprensibile inquantochè il Mercatelli fu sempre (almeno per quel che ne sappiamo) scrittore e corrispondente imparziale e veridico e spesso anche benigno verso la nostra azione in Africa e lo Scarfoglio fautore fervente della politica coloniale.

Il fatto ci impressiona altresì vivamente per le spiegazioni che ne danno i due espulsi e le quali accrescono, se ragionevoli, gravità alla cosa. Essi infatti telegrafano:

« *Adua*, 10, ore 7.20 *ant.*

« Come sapete, scesi la via di Asmara e partii subito, senza aspettare la riapertura della via di Zeila, affidandomi alla parola di Crispi che mi affermò avere ordinato a Massaua e ad Asmara di facilitarmi l'entrata in Abissinia.

« Giunto invece a Massaua, vidi subito che il Comando mi ostacolava sott'acqua. Non tardai a sapere che aveva ordinato a tutti i *nasib* di non vendermi muli e telegrafato ad Asmara di disperdere la carovana sciuana da me arruolata, e che era disposto ad impedirmi con ogni mezzo il trasporto dei muli, dei servi e delle armi ad Asmara.

« Per uscire dall'inesplicabile equivoco partii con Mercatelli per raggiungere il generale Orero, che era in giro sull'altipiano, e chiedergli schiarimenti. A Ghinda fummo raggiunti dall'ordine telegrafico di tornare a Massaua e presentarci al Comando.

« Obbedimmo.

« Il colonnello Cossato ci comunicò, prima *a voce*, poi, a nostra richiesta, *per iscritto*, l'ordine del presidente del Consiglio di uscire immantinenti dai possedimenti italiani in Africa. L'ordine non reca motivazione alcuna; è un *diktat* nudo e crudo, di cui lo stesso Cossato non sapeva spiegarsi la ragione.

« Per dimostrarvi che il Comando era estraneo alle misure contro di noi, Cossato ci disse che gli ultimi dispacci di Mercatelli, trasmessi sotto la responsabilità personale del generale Orero, furono intercettati a Roma per ordine di Crispi.

« Ci fu persino impedito di annunziare la nostra partenza alle rispettive famiglie. Dovemmo venire perciò apposta ad Aden. »

Questo provvedimento improvviso e imprevedato, che interdice a due valorosi pubblicisti di compiere un viaggio dal quale si ripromettevano notizie e onori, mentre strappa ad essi e ai loro colleghi del giornale un grido acuto di protesta, non può non impressionare vivamente anche tutti gli altri. Il fatto è tanto più strano e incomprensibile inquantochè il Mercatelli fu sempre (almeno per quel che ne sappiamo) scrittore e corrispondente imparziale e veridico e spesso anche benigno verso la nostra azione in Africa e lo Scarfoglio fautore fervente della politica coloniale.

Il fatto ci impressiona altresì vivamente per le spiegazioni che ne danno i due espulsi e le quali accrescono, se ragionevoli, gravità alla cosa. Essi infatti telegrafano:

« Come sapete, scesi la via di Asmara e partii subito, senza aspettare la riapertura della via di Zeila, affidandomi alla parola di Crispi che mi affermò avere ordinato a Massaua e ad Asmara di facilitarmi l'entrata in Abissinia.

« Giunto invece a Massaua, vidi subito che il Comando mi ostacolava sott'acqua. Non tardai a sapere che aveva ordinato a tutti i *nasib* di non vendermi muli e telegrafato ad Asmara di disperdere la carovana sciuana da me arruolata, e che era disposto ad impedirmi con ogni mezzo il trasporto dei muli, dei servi e delle armi ad Asmara.

« Per uscire dall'inesplicabile equivoco partii con Mercatelli per raggiungere il generale Orero, che era in giro sull'altipiano, e chiedergli schiarimenti. A Ghinda fummo raggiunti dall'ordine telegrafico di tornare a Massaua e presentarci al Comando.

« Obbedimmo.

« Il colonnello Cossato ci comunicò, prima a voce

Un Ministero del lavoro in Francia

Parigi, 11 marzo.

(Replica) — La non ancora riunita Conferenza inficia a Berlino pel 15 p. v. ha dato malaticcio ai nervi ai francesi di tutti i partiti, quantunque un mirabile ed apparente accordo paia ora, non pensiero unanime, ratificare il fatto compiuto della partecipazione. Naturalmente, tutto per fare anche qui qualcosa, si sono messe già innanzi parecchie proposte, che, mancanti dell'opportunità e della novità, e quindi non vitali, morirono prima che nate. Cito, fra l'altre, quella del deputato boulangista Mermeix, il quale voleva che la Camera stanziasse subito centomila lire per un Congresso internazionale di sindacati e società operai da tenersi il prossimo maggio al Trocadero. Per far cosa poi, nemmanco lui, l'eccentrico redattore della *Presse*, seppe spiegarlo, tantochè gli stessi suoi ex-colleghi della *Cocarde*, che diresse fino a mesi sono, lo sconsigliarono.

Ora è la volta di un'altra proposta non più d'indole internazionale, ma che non sarebbe meno un prodotto diretto dell'iniziativa presa..... non dalla Francia.

***

Camillo Raspail, deputato del Varo, si è fatto da ieri iniziatore di una proposta tendente alla creazione di un nuovo Ministero, quello del *lavoro*. Come se non bastassero già i dieci esistenti e come se in particolare quello del commercio ed industria e quello dei lavori pubblici e dell'agricoltura non rappresentassero in sostanza il lavoro..... Le attribuzioni del nuovo Ministero proposto dal Raspail sarebbero presso a poco le seguenti:

1° La legislazione internazionale del lavoro;
2° L'organizzazione del lavoro;
3° L'igiene delle fabbriche;
4° Il regolamento del lavoro;
5° La colonizzazione dell'Algeria e Tunisia;
6° Infine tutte le questioni attenentisi al lavoro della città o delle campagne; e cioè: sindacati, Associazioni operaie, prestiti agricoli, Consiglio dei protiviri, Cassa della vecchiaia, di mutuo soccorso, degli invalidi al lavoro, protezione della donna e dei fanciulli, Società cooperative, ecc.

Tale proposta non è affatto nuova, ed una consimile ne fece già lo stesso Raspail alla Camera nell'aprile del 1887; ma allora l'onorevole rappresentante del Varo ebbe la soddisfazione di..... non vedersela nemmeno presa in considerazione. La Camera gli si mostrerà più benigna questa volta? Potrebbe anche darsi, e ciò non per maggior interesse degli interessi operai, ma forse per dimostrare che non è solo a Berlino che si fa qualche cosa per le classi lavoratrici.

Ho potuto avere conoscenza del riassunto di una prima circolare che Raspail pare intenzionato a diramare per acquistare proseliti. È tutta un inno al protezionismo più esageratamente chinese.

Constatata la crisi economica, che anche in Francia attraversa in tutti i rami delle manifestazioni del lavoro, la origina da due cause: 1° I trattati di commercio, che sono completamente sfavorevoli all'industria francese; 2° I salari, che nelle nazioni vicine sono troppo inferiori a quelli che si pretendono in Francia. Conseguenza di ciò sono l'antagonismo perenne tra capitale e lavoro e gli scioperi che, a ogni giorno più frequenti, scoppiano su tutti i punti della Francia. Rimedio unico ed urgente sarebbe, secondo il Raspail, la creazione di un nuovo Ministero del lavoro, il quale attenuasse gli effetti di questa crisi, che diventa sempre più minacciosa.

Come se la Francia non fosse già abbastanza mangiata dalla burocrazia, e come se, con questa predica generale di economia e di non più tasse, occorresse proprio di inventarne delle nuove creando un undicesimo Ministero!.....

E notate che tutte le attribuzioni che Raspail vorrebbe affidate a questo nuovo Ministero esistono già presso speciali uffici, sia al Ministero degli interni che a quello del commercio. Ma l'amore di novità, l'apparente preoccupazione del bene operaio è tanto in questa Francia che, per di meglio in qualche *trovata*, pur di spruzzar polvere, non si bada troppo pel sottile se questa possa riuscire affatto inefficace o, prudenzio nuovi aggravi, acciecare addirittura la già esausta vista di chi è pubblico e peppolo perchè paga.

L'incrociatore " Fieramosca "

Lo stato militare dell'Accademia.

Livorno, 11 marzo.

(*g. r.*) — Ora che il grande incrociatore *Fieramosca* è pronto a prendere il mare ed a lasciare la sua città natia, non sarà discaro ai cortesi lettori della *Gazzetta* avere qualche ragguaglio su questa formidabile nave da guerra, orgoglio della industria italiana.

Il *Fieramosca* fu messo sullo scalo del cantiere Orlando nei primi giorni del 1887. Fu varato nell'agosto 1888. La lunghezza della nave è di metri 85 e la massima larghezza di 14. Ha una forza di circa 7500 cavalli vapore.

Dalle prove fatte per conto del Ministero della marina prima della definitiva collaudazione ed accettazione della nave è risultata una velocità di quasi 18 miglia. I gagliardi apparati motori di questa nave sono costruiti in maniera da funzionare benissimo a *tiraggio naturale* e a *tiraggio forzato*. Da una andatura all'altra si può raggiungere un aumento di circa 1/4 nello sviluppo della forza motrice. L'armamento consiste in due potenti cannoni da 25 cent., altre sei piccoli cannoni da tiro rapido. Possiede potenti apparecchi per la illuminazione elettrica, interna ed esterna.

Il *Fieramosca* è stato per intiero costruito dagli egregi ingegneri fratelli Orlando coi mezzi dei quali dispongono nel loro cantiere, vanto della nostra città. La R. Marina non ha forniti che gli oggetti spettanti all'armamento militare. Il *Fieramosca* è una prova evidente della fama del cantiere Orlando, dove si è saputo raggiungere tal grado di sviluppo da costruire ed allestire completamente una potente nave da guerra senza aver bisogno di ricorrere a nessuno.

E non è solo la solidità, la potenza della nave che ha sorpreso le molte persone che in questi giorni la visitarono, la tutte le parti della nave si riscontrano comodità ed artistica bellezza. Benissimo studiati ed eseguiti gli scompartimenti interni per l'alloggio sia dello stato maggiore, sia dell'equipaggio. Nè furono trascurate le condizioni del personale di macchina. In quei locali, mediante disposizioni speciali, la temperatura è stata ridotta ad un grado tollerabilissimo, e così risoluto un problema che tanto a ragione ha preoccupato e preoccupa gli ingegneri navali di tutte le nazioni.

Ed ora il *Fieramosca*, meraviglia della ingegneria e della meccanica navale, vada a raggiungere la mamma *Lepanto* e il fratello *Venezia*, e insieme ad essi faccia sempre temere e rispettare la nostra bandiera.

***

I pochi giovani che rimasero infermi alla regia Accademia navale sono tutti in via di guarigione. Alcuni partiranno in settimana per una temporanea licenza. Il 16 del corrente mese faranno ritorno gli allievi del quinto corso, scadendo in quel giorno la licenza. È bene notare che, contrariamente a quanto è stato detto da qualche giornale, il corso superiore dei sottotenenti di vascello è rimasto sempre aperto. Intanto il Comando dell'Accademia, per sarta misura di prudenza, ha disposto che tutti i locali vengano disinfettati, se pur v'ha bisogno di disinfezione in quell'ampio stabilimento ove l'aria circola liberamente dovunque, e che è situato nella parte più sana della città.

Gli eroi del lavoro

LUIGI PIERRO

Napoli, 10 marzo.

(Noz) — Ieri sera allo scoglio di Frisio, nel simpatico *restaurant* dei fratelli Musella, oltre cinquanta scrittori, giornalisti, professori, artisti ed editori hanno offerto un banchetto a Luigi Pierro. E pochi banchetti sono stati così affettuosi, così cordiali, come quello offerto ieri sera al solerte libraio napoletano.

Luigi Pierro è uno di quei tipi di popolani che, nati in posizione poverissima, sono riusciti colla persistenza, con l'onestà con il lavoro, a conquistare una posizione invidiabile. Lavoratori umili e modesti, il cui merito più grande è la perseveranza, in cui la virtù maggiore è la fede. *Gutta cavat lapidem*..... proprio così: questi lavoratori umili, modesti non hanno successi rapidi, non hanno rapide fortune, ma conquistano palmo a palmo la vita. Sono come gli *hastati* degli eserciti romani, che procedevano a passi lenti, ma sicuri.

Nato da gente poverissima, rimase, fanciullo ancora privo dei genitori. Fu raccolto per carità da un segatore di marmi col era morto un figliuolo. Fino a 17 anni egli stette nella bottega del padre adottivo a segar marmi. Non aveva tempo nè modo di studiare.

Venne il 1860, i giornali cominciarono a pullulare. Il mestiere di *strillone* diventa lucroso. I giornali accordavano buone condizioni ai rivenditori e andavano a ruba. Pierro abbandonò il mestiere di marmoraio e abbracciò quello di *strillone*. Percorreva tutto il giorno le vie della città vendendo giornali, aiutato dalla sua voce sonora e dalle gambe instancabili. A Napoli le vie della città erano, vent'anni sono, anche più di oggi, di assoluto dominio dei rivenditori. Pierro impiantò una piccola pancherella all'angolo del vico Bagnara, dove cominciò a vendere, oltre ai giornali, quaderni e carta per gli scolari, fiammiferi, ecc.

Raccolte poche centinaia di lire, seguendo l'abitudine dei popolani di Napoli, il Pierro prese moglie. I suoi guadagni si raddoppiarono: poichè mentre la moglie vendeva giornali all'angolo del vicolo Bagnara, Pierro girava per le vie di Napoli. Però la povera donna, per l'umidità presa stando in mezzo alla strada fino a tarda sera, perdette la vista. Tutte le cure riuscirono inutili, e ora, dopo molti anni, quando l'agiatezza è entrata nella famiglia, ella è ancora cieca.

Il Pierro, invece di scoraggiarsi, cominciò a lavorare con più ardore. Quando potette risalire la somma necessaria comprò un chiosco a piazza Dante, e alla vendita dei giornali aggiunse quella dei libri illustrati e delle dispense. Gli affari andarono bene. Ma vennero anche le avversità. Gli fu rubato un portafogli con 900 lire e gli fu scassinata la cassa in cui erano 10,000 lire, accumulate con grandi stenti.

Dopo pochi anni potè aprire una libreria. Cortese con tutti, affabile con tutti, si procurò in breve una clientela numerosa e fedele. Gli affari andarono benissimo. Il libraio divenne editore, la libreria cominciò ad essere il ritrovo degli scrittori napoletani. Pierro pubblicò le novelle e i versi del Di Giacomo, ora il più popolare degli scrittori napoletani, e allora giovane ignoto e timido, e così i versi come le novelle del simpatico artista andarono a ruba. Poi man mano pubblicò libri di Pagliara, Russo, Scherillo, Pica, Ricciardi, ecc., e infine una biblioteca giuridica. Ora il Pierro è il libraio napoletano più conosciuto e quello che ha una clientela più larga.

L'Alfani, pubblicando la nuova edizione di *Battaglie e vittorie*, fra gli eroi del lavoro, fra quelli che con la perseveranza dell'umile posizione di lavoratore e di operaio han saputo salire a quella di industriali stimati, ha voluto mettere il Pierro. E questo trionfo di un lavoratore, cui non è venuta mai meno la fede, in tutte le avversità della vita travagliata, è stato ieri sera solennemente da ammiratori e da amici.

Il processo pei fatti dell'8 febbraio a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 8,45 pom.* — Il processo pei fatti del giorno 8 febbraio continua al nostro Tribunale penale. Oggi furono esauriti gli interrogatorii dei testimoni; domani avrà luogo la requisitoria del P. M. Nella seduta di oggi si è fatta una curiosa rivelazione. Venne accertato che uno degli imputati, il giovinetto quindicenne Zini, arrestato per aver preso alcune saponette durante il saccheggio, è nipote dell'arcivescovo di Siena.

Il processo Villarosa rinviato.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 6,25 pom.* — Mentre stava per aver principio, il processo per l'uccisione del tenente Leone, di cui sono imputati i fratelli Notarbartolo duchi di Villarosa, venne rinviato. Occorrerà ricominciare da principio.

Oggi la Corte d'assise emise ordinanza di rinvio ad un'altra sessione.

Tale determinazione fu presa perchè i periti d'accusa professori di chimica Damiano ed Oliveri non si trovarono d'accordo coi periti della difesa, fra cui erano i professori Randaccio ed il vostro concittadino dott. Casimiro Mondino, professore d'istologia.

Gli uni sostenevano che nelle materie sospette a reperiate vi era sangue.

Il prof. Mondino sostenova la tesi contraria, corredando la sua perizia con chiare ed esatte dimostrazioni chimiche ed istologiche.

Il P. M. disse che era necessaria una nuova perizia, e quantunque gli avvocati della difesa dimostrassero che tale perizia potesse essere fatta senza rinvio della causa chiamando altri periti, la Corte dopo una rivissima aspettazione pronunciò il rinvio. Questa ordinanza della Corte è molto commentata.

LA QUESTIONE DEL GIORNO

Il sonnambulismo.

Quando il dottor A. Piovano ci inviava il seguente suo articolo sulla questione del giorno, il *processo dello sonnambulo* non era ancora terminato. Oggi che la sentenza del giudice ha risolta la questione giuridica senza pregiudicare la scientifica, crediamo che l'articolo non abbia tuttavia perduto il suo valore d'attualità. Togliendo alcuni passi che a sentenza pronunciata non hanno più ragione di essere, diamo lo scritto dell'egregio dottore nella sua parte scientifica sostanziale:

L'egregio collega Lava nel dare il suo giudizio sul fatto della diagnosi o della cura per opera delle sonnambule, non ha posto la questione nei suoi termini più importanti. E mi par giusto la si ponga ora che per la prima volta nel mondo civile l'arduo quesito è portato innanzi ai Tribunali, dopochè tanti altri fenomeni stranissimi dell'ipnotismo, prima negati poi tolti alle pratiche ciarlatanesche dei magnetizzatori, furono portati nella scuola dalla quale uscirono, col battesimo dell'esperimento, fatti patrimonio della scienza. Il processo testè svoltosi dinanzi al Tribunale di Torino portava due persone ben distinte:

1. Esercizio abusivo dell'arte salutare. — 2. Truffa.

Della prima non potevano occuparsi che gli avvocati. La seconda — a parte la maggiore gravità giuridica — portava in sè l'affermazione di due fatti:

1. Simulazione dello stato ipnotico. — 2. Inesistenza della *lucidità*, ossia del potere di veder a distanza od attraverso ostacoli.

Ed è appunto su questi fatti specialmente che la scienza fu interrogata. E su questi che i periti fiscali risposero:

1. Esservi, nel caso concreto, simulazione dello stato ipnotico.

2. Non esistere nello sonnambulo la facoltà di vedere a distanza.

I risultamenti del processo fecero ricredere sulla prima risposta uno dei periti fiscali, che ammise la verità dello stato ipnotico, la quale oltre all'essere dimostrata con ragioni dirette, non si sarebbe potuto comprendere non esistesse, laddove nessuno degli imputati ci avrebbe avuto il tornaconto.

Se difatti ognuno di noi ammette oggi nello stato ipnotico la *ipersacusità* dei sensi, della memoria, dell'intelligenza tanto da produrre alle volte risultati meravigliosi, perchè se ne sarebbero costoro privati? Forse perchè Lombroso osservasse che la chiaroveggenza esiste, ma non è possibile che per qualche secondo, ed ammanza chi l'abbia per un tempo più lungo?

Dunque nessun dubbio che la simulazione dello stato ipnotico non esistesse..... a questo risponde che venti anni or sono non sarebbe neppur venuto in pensiero ad un *perito*, nell'anno di grazia 1890 e specialmente dopo la venuta del Donato che volgarizzò — e anche troppo — queste cognizioni, non desta più alcuna meraviglia neppure negli *imperiti*.

Dunque non c'era che risolvere il secondo quesito. Esiste nello stato sonnambulico, in persone per lungo tirocinio educate (pare che l'*educazione* di questa *lucidità* duri lungo tempo, mesi ed anni) e per predisposizione singolare del sistema nervoso cerebrale questa facoltà di vedere a distanza, di vedere oltre ad un ostacolo?

L'amico Lava, ed anche chi non sia come lui studioso e dotto di queste cose, può comprendere l'importanza portata del problema.

Non esiste? — Provinciamolo ed avremo reso un immenso servigio alla società sottraendone anche la parte minore — quella che ci crede — ad un inganno, ad una truffa continuata.

Esiste? — E strappiamone allora il monopolio ai ciarlatani. — E miniamo questo potentissimo d'indagine agli altri che la scienza ci fornisce, e confortiamolo coll'aiuto dello studio razionale e logico degli organi e dei mali, e adoperiamo questo vivo strumento per indagare là ove il nostro senso non giunge, come adoperiamo il cane per scovarci la selvaggina coll'odorato più perfetto, coll'istinto che lo guida.

L'egregio collega Lava cita molti casi d'*ipersacusità* dei sensi e più ne avrebbe potuto citare. Avrebbe, ad esempio, potuto accennare ad un altro fenomeno più inesplicabile. La *transposizione* dei sensi ricordando i fatti messi a rigore di scienza constatati, di povere isteriche vedenti colle calcagna ed odoranti coi gomiti.

Ma se anche questo fatto meraviglioso egli sapesse o potesse spiegare colla acquisita, incredibile finezza dei sensi, come arrivarono poi a spiegare ora essa la visione di un fanciullo smarrito o della casa ove si trova, e del numero che sta scritto su quella casa lontana e della adiacenze di cui sa contenuta la non sa dire il nome? O il luogo ov'è un portafogli smarrito? O i connotati di una persona lontana dall'odore di una ciocca di capelli o peggio, e questo fu da me, all'infuori di ogni pericolo d'inganno, sperimentato, da quello del pomo metallico d'un bastone? E come spiegare quegli altri fatti di chiaroveggenza dalle persone isteriche, di cui la storia, e non solo la leggenda popolare, e non solo il ricordo sollecitato oggi dalla singolare pubblicità del processo attuale ci danno tanti esempi?

Qui dove l'umana mente si perde si confina dell'inesplicabile, del soprannaturale che colpisce il volgo credulone, una, una sola mi pare la spiegazione possibile. Negare i fatti o attribuirne la credenza profonda e sicura a fenomeno morboso di chi ce la racconta, e le deposizioni giurate ridurre a limiti di suggestioni ipnotiche o di auto-suggestioni di poveri malati di cervello, che sognarono forse e credettero realtà il sogno. Ma all'infuori di questo scetticismo, che fondato su argumenti aprioristici non saprebbe più trovar luogo nell'indirizzo sperimentale della scienza nuova, la mente che ragiona, anche se dotta, anche se sapiente come quella di Marro, come quella di Lava, corre pericolo di naufragare in un mare di spiegazioni più incerte, più inesplicabili delle stesse del fatto primitivo.

Ma del resto se l'odorato, che si affina nello stato ipnotico, arrivasse al punto da farmi conoscere la persona cui appartiene un oggetto che pongo sotto un naso ipnotizzato, chi mi indurrà a credere che non giunga a farne vedere i visceri e descriverli grossolanamente, ignorantemente, se volete, ma pur descrivervi?

Oh! in questo caso io, francamente vi dico, benedirei quell'effetto, quel senso acuitzato, e rinunzierei — che non sarebbe se non sterile questione accademica o di parole — a supporre invece un senso nuovo o rinnovato del mondo animale inferiore in questo stato patologico del cervello, una *chiaroveggenza*, un istinto che guidasse la sonnambula incosciente come guida la rondinella nel suo emigrare, come guida il cane nel ritorno alla casa da cui fu rapito e portato lungi nel canile di un treno. E manchi pure il criterio diagnostico, manchi il nesso logico che non si intuisce ma s'impara fra l'organo ed il male, fra il male ed il rimedio, dovrassi perciò ritenerlo meno utile mezzo laddove il difetto di possibile esame ci oscura tanto i profondi misteri della vita e della malattia?

Ecco la questione.

Ecco ciò che mi pare si imponga oggi come un dovere a noi che abbiamo l'alta responsabilità della vita umana. — Risolvere una volta per sempre, sperimentando sul materiale più adatto, il problema; negare una volta col conforto della scienza sperimentale, o ammettere e predicare un nuovo vero colla coscienza del bene; creare in ogni modo un trionfo nuovo alla scienza più altamente umana con un progresso altrettanto civile.

Ma il collega Lava su pure che anche questo della *lucidità* come altri fatti non meno meravigliosi dell'ipnotismo furono studiati e da alcuni rigorosamente ammessi.

Ed ecco perchè Lombroso, trovandosi in contraddizione con se stesso nel negarlo senz'altro in massima, o almeno negarglì credenza come più seriamente o prudentemente faceva il Marro, dovera venire a quella stranissima spiegazione: non poterni negare in genere, ma doverni negare nel caso concreto perchè *sei* persone dotate di questa facoltà, o per volta ripetuta e per tempo più lungo che pochi secondi, *sarebbero state troppe* — son sue parole — non sarebbero più andate a capello colle sue statistiche, poichè avendo egli esaminati più di 1000 — non sonnambule, ma isteriche — avevo trovato *due* volte sole e per pochi istanti questo fenomeno!

Ed io non credo neppur utile domandarmi se, a rigore di *coscenza sperimentale*, una simile deduzione sia ragionevole e se l'intenso mio desiderio di una prova alla quale i soggetti ci sfidavano non avesse molto più solido fondamento di serietà scientifica e di giustizia.

Il dott. Piovano, riferendosi poi al processo delle sonnambule, concludeva affermando che non furono mai nè i Tribunali nè le Accademie quelli che ebbero la potenza di arrestare il cammino d'una verità o di sperdere un errore, una superstizione.

La vita che si vive

Una curiosità che scopre sollevando un lembo del grande lenzuolo che cela tanta ignorata vicenda della vita che si vive, è la scuola del *clowns*.

Quante volte non accade di domandarci, assistendo agli spettacoli dei circhi e dei saltimbanchi, di dove o per qual via viene a noi tutta questa gente che arrischia la propria pelle tutti i santi giorni per darci una lieve emozione mentre noi fumiamo la sigaretta? Io confesso candidamente che credevo finora i clowns e tutti gli altri *artisti* da circo appartenessero ad una razza speciale, ad una sola famiglia, tutti figli di gente del mestiere; ma non è così. A Parigi, per esempio, esiste una scuola di dislocazione.

Questa scuola, diretta da un vecchio *clown* che, in seguito ad una frattura, ha una gamba deformata, ha lo scopo di iniziare i ragazzi che desiderano dedicarsi alla carriera del *clown* o dell'acrobata, alla pratica ed ai segreti della dislocazioni.

I ragazzi, vestiti con una semplice maglia, subiscono prima parecchie confricazioni (*massage*) per mezzo delle quali si snocciolano le loro articolazioni; indi il maestro li fa esercitare gradualmente. La lezione termina sempre con un..... banchetto, poichè ciascun ragazzo porta seco il suo piccolo provvigioni da bocca, che divide col maestro.

Questo pasto ha luogo sempre dopo la lezione, poichè è indispensabile che per gli esercizi della scuola gli allievi siano completamente digiuni.

Inutile dire che il maestro classifica i suoi allievi, e che i provveditori di..... artisti per i circhi si indirizzano a lui per conoscere il valore degli scritturandi.

I ragazzi non possono entrare in questa scuola di dislocazioni che dopo aver dimostrato una certa tal quale attitudine acrobatica; i candidati rifiutati sono sempre assai più degli ammessi, poichè anche a Parigi i ragazzi preferiscono gli esercizi corporali alla scuola comunale.

Quanto al fisico, i *clowns*, gli acrobati, i dislocati che si sottopongono a costanti esercizi violenti hanno i muscoli assai distesi, la parte rossa dei muscoli si sviluppa non soltanto in grossezza ma anche in lunghezza a spese però dei tendini. È notevole portante che costoro, grazie a questi esercizi, sono esenti da tutti quegli acciacchi che affliggono l'età matura; così non sanno che sia la gotta, l'artritide, il reumatismo, ecc., e conservano, si può dire, la loro gioventù fino a un'epoca in cui i loro coetanei sono..... invecchiati.

Ah! la ginnastica è una gran bella cosa..... quando si conservano le cose sane!.....

Io conosco una signorina, una maestra, che tutti i giorni eseguisce la rotazione sul trapezio..... facendo girar la testa a coloro che possono ammirare la sua agilità. Ecco una maestra che, stando a quanto ho detto più sopra, sarà ancor giovane quando le sue allieve non ginnastiche saranno vecchie!

***

Avevo appena scritto quanto sopra, vedete combinazione! ed ecco una notizia che non è da vita che si vive, ma di vita che si..... muore.

È morto testè a Pietroburgo Lodovico Viola, un italiano, nella rispettabile età di 90 anni.

Egli è stato ai suoi tempi il più celebre *clown* del mondo. Nel 1845 giunse col Circo Guerra a Pietroburgo ed entusiasmò talmente il pubblico che il noto milionario russo Jakowelew gli regalò 200 mila rubli (oltre 800 mila lire) acciocchè potesse fondare un Circo del proprio. Viola aveva l'agilità della scimmia e sapeva imitare stupendamente questo quadrumano.

Quando l'età non gli permise più l'acrobatismo, Viola aprì a Pietroburgo una scuola di ginnastica e fu maestro abilissimo ed assai ricercato.

Questa è per le signore.

Il conservatore del Museo del Castello di Nottingham possiede il più notevole campione di merletto a punto di Venezia che esista attualmente in Inghilterra e che, cosa curiosa, proviene dall'abito che la sventurata regina di Francia, Maria Antonietta, portava il giorno delle sue nozze.

La trina del merletto, in buonissimo stato, è lunga quattro metri e larga settantacinque. Il suo disegno è formato da figure arabesche, animali; le armi della regina e la corona reale sono contenute in questo lavoro, fatto interamente a mano.

***

Un aneddoto.

La *Pall Mall Gazette* racconta che quando il principe Enrico di Prussia, che attualmente è a Spezia in istretto incognito, si trovava a Gibilterra, salì la collina per vedere, dalla cima, il panorama del mare.

A un certo punto fu fermato da una sentinella che gli gridò:

— Non si passa!

— Non voglio che arrivare un momento sulla cima — disse il principe.

— Non si passa! — replicò la sentinella.

— Ma sono il comandante dell'*Irene*.....

— È lo stesso; non si passa.

— Sono un principe prussiano.

A quest'ultima osservazione la sentinella rispose con un altro « Non si passa! » e il principe dovè ritornarsene indietro.

***

Narrano i giornali di Parma di un orrendo delitto commesso in persona..... di un'aquila.

L'altro ieri una bellissima aquila, avida di libertà, prese il volo dalla casa del suo padrone, che è un ufficiale del 63°, e andò a posarsi sul campanile di San Giovanni a Parma.

Il campanaro, vedutala, cercò di abbrancarla, ma questa bravamente riuscì a liberarsi, e calò nella via sottostante. Un cittadino le gettò un mantello, la fece prigioniera e la cedette per sei lire a un imbalsamatore, il quale tosto le propinò i veleni che si richiedevano per eseguire la imbalsamazione.

La cosa fu risaputa dall'ufficiale, che tosto corse in Questura a denunziare il fatto.

Il campanaro non fu un'aquila; vedremo se sarà più aquila dell'aquila il questore.

***

A proposito di Parma; dialogo fra due amici:

— Sai, il sindaco di Parma pare abbia due fronti....

— ??

— Parmi....giano.

Ed hanno abolita la pena capitale!!

***

Un'eco del processo delle sonnambule.

Quattro graziosi versi di un valente e simpatico poeta torinese, che come le sonnambule si mette la benda..... del pseudonimo agli occhi.

I versi hanno per titolo:

Consulto sonnambolico.

— Ecco una ciocca di capelli biondi.
Tu che scruti negl'intimi profondi,
dimmi dunque, o sonnambula, che vedi
di questo cuor nelle segrete sedi?
— Vedo i ghiacci dell'Alpi e la freddezza
che ti attristo — lo so — la giovinezza.
Mai non vi spunterà la primavera.
Ella non t'ascolta. Folle, dispera.
— No, tu non sei la lucida veggente,
cui chiede il vero il popolo credente.
Fur vo' provare ancor. Nelle tue mani
prendi una ciocca di capei cartani.
— Aspetta..... io veggo..... te soltanto bramano....
ve, ve..... ti aspetta..... ella t'ama, ella t'ama.....
— Esce, or sei la profetica veggente:
stolto chi a te non crede, e non consente.

Un ipnotizzato.

***

Dalla vita che si vive..... nel mondo dei quadrupedi. Autentica.

— Di chi è la musica del *Day-Sin*?
— Eh diamine! del maestro Marenco.
— L'autore degli *Specroni d'oro*?
— Sì, e del *Trionfo d'amore*.

Io per tutti.

Società dei Viticultori Italiani.

Da Roma ci viene comunicato:

« Sappiamo che l'on. Domenico Berti, a cagione delle occupazioni dell'alto ufficio a cui venne da circa un anno chiamato dalla fiducia di S. M. il Re, è fermamente deciso di rinunciare alla presidenza della Società generale dei Viticultori Italiani, che resse durante il periodo di oltre tre anni con zelo ed amore superiori ad ogni encomio.

« Già fin dai primi mesi dello scorso anno egli ebbe a manifestare ripetutamente tale suo intendimento. Ma, in seguito alle vive istanze del Consiglio d'amministrazione ed al voto unanime emesso dall'assemblea generale dei soci tenutasi in Roma nel maggio 1890, mediante il quale veniva per acclamazione riconfermato nella carica di presidente, egli acconsentiva a tenerla per un nuovo anno.

« Ed a tale atto di condiscendenza l'on. Berti era indotto altresì dal vivo interessamento preso e dimostrato a pro di una istituzione che, consolidatasi sotto la sapiente ed autorevole direzione di lui, egli aveva fatto oggetto di studi e cure speciali nel pieno convincimento che, come ne fanno fede i felici risultati già ottenuti, esso tornerebbe di grande vantaggio allo sviluppo della produzione e della industria vinicola del paese.

« L'assemblea generale dei soci sarà pel corrente anno convocata nella seconda metà del prossimo venturo aprile ed a termini del relativo ordine del giorno dovrà procedere alla elezione del nuovo presidente della Società.

« Noi facciamo voti perchè a surrogare l'on. Berti venga chiamata persona autorevole, capace e zelante della prosperità del paese, alla quale non mancherà di portare efficace contributo il Sodalizio dei viticultori ogniqualvolta il suo nuovo presidente, seguendo l'opera così bene avviata dall'on. Berti, continui ad indirizzarlo verso la meta segnata dal suo statuto. »

Esposizione Internazionale di Edimburgo nel 1890.

Dalla Camera di commercio ed arti di Torino ci viene comunicato:

« Il Ministero di agricoltura, industria e commercio informa questa Camera che agli espositori italiani i quali parteciperanno all'annidetta Mostra del genio elettrico, delle invenzioni e delle industrie in generale saranno accordate le riduzioni ordinarie nei prezzi di

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (23)

L'ONORE PATERNO

ROMANZO

DI

VITTORIO BERSEZIO

— Oh mio figlio!... O unico amor mio!... O sangue del mio sangue!... Anima dell'anima mia!... Oh ti perdono d'aver dubitato di me!... Possa la mia morte non esserti un troppo amaro rimorso... quando io non sarò più tu forse apprenderai il vero; mi rimarrai estinto come mi hai amato finora, ribenedirai la mia memoria...

Gli parve udir voci e passi di gente che fosse per accostarsi a quella volta. Impugnò la rivoltella e se l'appoggiò la bocca alla tempia: il freddo di quel ferro gli destò un senso di ribrezzo: pensò al fronte squarciato, alla faccia sanguinosa, all'aspetto disfatto; suo figlio l'avrebbe veduto: gli rincrebbe lasciargli per memoria delle sue sembianze quella ultima impressione; si aprì i panni sul petto e pose la bocca dell'arma dalla parte del cuore.

XX.

Con quali emozioni Attilio ascoltasse il racconto d'Annibale, è facile immaginarlo. Le lagrime gli scendevano per le guancie; un'angoscia gli stringeva il cuore, lo serrava alla gola; una tenerezza infinita, compagna al rimorso dell'ingiusto, orribile dolore da lui dato al padre, un dolore uguale ne occupavano l'anima. Questo avrebbe egli dato perchè quel suo disgraziato colloquio col padre non avesse avuto luogo! Che cosa non avrebbe per distruggerne gli effetti, per cancellarne fin la memoria da sè, da quel sublime martire ch'egli aveva disconosciuto! Ebbe un impeto di sdegno contro Annibale che non gli aveva fatto conoscere la verità; ma quel fedel servo aveva le labbra suggellate dal comando del padrone, e soltanto la terribilità del momento aveva potuto ora fargli rivelare il segreto.

— Mio padre!... mio padre!... il mio povero santo padre! — esclamò Attilio stringendo le mani come in atto di adorazione, non potendo trovare altra parola ad esprimere la piena di affetti e di sentimenti che gli tumultuavano nel petto. — Mio padre che io, sciagurato, ho ardito credere colpevole... O miserabile ch'io sono!... Bisogna ch'io mi getti a' suoi piedi a domandargli perdono, che bagni le sue mani delle mie lagrime di pentimento, che baci l'orma dei suoi passi. Oh potrà egli perdonarmi? Potrà ritrarre dal mio capo la sua maledizione, far cessare quella che ho meritata di Dio?

S'avviò tremando alle camere del padre; in quella sopraggiunse sollecito Paolo Sarcelli, che, ansioso, come chi tema di non arrivare a tempo, senza per nulla indugiarsi all'entrata, si cacciò innanzi e fermò Attilio sul pianerottolo.

— Tu qui! — esclamò il giovane.

Il dottore le prese per le mani con vivace premura d'affetto.

— Io, sì... io che ti tengo dietro fin da Taggia, dove ho maledetto il destino di non averti raggiunto... io che temevo la tua disperazione, lo esaltamento della tua fantasia, l'offuscamento della tua ragione; io che da vero amico voglio partecipare quello che senti, quello che soffri e infonderti coraggio e fiducia.

E siccome Attilio lo guardava come attonito, senza parlare, il Sarcelli lo abbracciò stretto e soggiunse più sotto voce, quasi all'orecchio del giovane:

— Io che so tutto... e ti stimo ancora di più e ti voglio ancora più bene se fosse possibile.

Attilio si svincolò da quell'amplesso con una leggera impazienza.

— No che non mi tutto... piuttosto non mi sulla... Tu pure lo hai creduto colpevole, mio padre. Egli è meglio che innocente... è un eroe, è il più sublime esempio di sacrificio, è un santo da adorarsi in ginocchio... Oh lasciami andare a riparare ai miei torti imperdonabili... vieni anche tu a fare omaggio alla sua grandezza... Vieni: il dico che quando saprai ogni cosa, la rivorrai, lo venererai, tu pure.

Il dottore credette Attilio in un'esaltazione poco meno che di delirio; ma lo seguì insieme con Annibale al quartieretto di Alfonso.

L'uscio era chiuso per di dentro; e il giovane aveva appena voltato la graccia della serratura per tentare d'aprirla, quando da quella stanza risuonò il colpo d'un'arma da fuoco.

Attilio mandò un grido, e sfranto di subito da un orribile spavento si appoggiò per non cadere a quell'uscio che gl'impediva il passo. Annibale e il dottore allibirono.

— Padre mio! Padre mio! — gridò il giovane fuori di sè rinvenendosi da quel primo accasciamento con un parossismo convulso: — sono io... io che ho appreso tutto..... io che vengo ad invocare il tuo perdono... Aprimi in nome di Dio!... Padre! Padre!

E tempestava l'uscio di pugni, ammaccandosi le mani facendosi sanguinare le dita.

Annibale, pallido come un morto, coi denti serrati in una contrazione di spasimo, senza proferir parola, prese Attilio alla vita e lo trasse in là; poi, appoggiata la spalla alle imposte, puntellandosi colle sue gambe robuste, premette di tutta la sua forza raddoppiata dall'ansia; le viti della serratura saltarono, l'uscio si spalancò e i tre uomini si precipitarono nella stanza. Quella era deserta; passarono nella seconda, la camera da letto, e videro in mezzo del pavimento, lungo, disteso, immobile un corpo: quello di Alfonso.

Attilio cadde in ginocchio presso il giacente e ne sollevò il capo colle mani tremanti: pallide erano le guancie, affatto scolorate le labbra, chiusi gli occhi, una calma severa nell'espressione del viso.

— Padre! — disse il giovane con singhiozzi che gli rompevano il petto, — o che hai tu fatto?... o perchè sei inesorabile?... o perchè punirmi colanto?

Lo baciò in fronte. Ahimè! quella fronte pareva traducesi sempre più sotto le sue labbra.

Annibale, le mani convulsamente strette l'una nell'altra così da piantarsi le unghie nelle carni, stava come trasognato, guardando cogli occhi larghi, quasi di demente, quello spettacolo; a un tratto si percosse con un pugno formidabile la fronte.

— Sciagurato ch'io sono!... Tutto per colpa mia!... Se avessi parlato prima!

Paolo Sarcelli si chinò su Attilio, e con amorevolezza risoluta ed autorevole gli disse:

— Lasciami il posto. La mia opera qui può giovar più della tua. La tua mano tremerà, i tuoi occhi saranno offuscati dalle lagrime... Puoi essere certo che il medesimo tuo affetto vedrà coi miei occhi, agirà colla mia mano.

Alfonso fu con riguardosa cura trasportato sul letto: era vivo tuttavia, ma fuori de' sensi. La ferita al dottore apparve subito gravissima. Appena adagiato sul letto, un leggier tremito delle palpebre fece al ferito mover le ciglia, e un lievissimo respiro gli uscì dalle labbra, accompagnato da un poco di spuma sanguigna agli angoli della bocca. Il dottore scambiò un ratto sguardo con Attilio: anche questi aveva veduto quel cattivo segno, e preso da un furore di disperazione, si cacciò le mani ne' capelli per istrapparseli a ciocche. Sarcelli gli strinse forte il braccio:

— Calma e coraggio! — gli disse

trasporto sulle ferrovie nazionali sino alla frontiera, sul beneficio dell'esportazione temporanea degli oggetti destinati ad Edimburgo, previo l'adempimento delle formalità doganali volute dalla legge.

« Si avverte inoltre che, sebbene sia scaduto il termine utile per le richieste di spazio, il delegato della Sezione italiana, cav. Tommaso Silombra, aderendo alle istanze di questa Camera, ha dichiarato di prendere ancora in considerazione, per quanto possibile, quelle domande di ammessione che gli perverranno in Torino (via G. Bonis, 19) colla massima sollecitudine.

« Questa Camera, avendo potuto constatare quanto poco conosciuti siano tuttora i nostri principali prodotti nel nord della Gran Bretagna, eccita quindi gli industriali e produttori del proprio distretto ad approfittare della favorevole opportunità per dar sviluppo al loro commercio di esportazione. »

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — (Nostre lett., 11 marzo) — (Ritr.) — **La regina di Sassonia.** — Ieri sera, col diretto, giunse a Nervi la regina di Sassonia, che viaggia sotto il nome di contessa di Plauen. Scese alla *Pension Anglaise*. Era accompagnata da due dame di Corte, dal maresciallo di Corte von Watzdorf e dal medico consigliere Fiendler. Mi parve assai malandata in salute. Vestiva di scuro con squisita eleganza. Alla stazione furono a riceverla il console di Sassonia e il sindaco, che le offerse uno stupendo mazzo di fiori.

Nell'entrante settimana sarà raggiunta dal consorte di Sassonia.

— **Arrigo Boito** trovasi fra noi, reduce da Nervi. Si fermerà una quindicina di giorni a Genova.

— **Per stupro violento.** — Oggi il Tribunale penale condannò a quattro anni di reclusione tal Ferraggio, d'anni 48, che una notte dello scorso agosto barbaramente violentò una sua cugina stategli affidata per accompagnare da Nervi a Genova.

— **Un tesoro derubato.** — Al tenore Rossitano furono rubati diciotto astucci contenenti gioie e altri oggetti di valore che stavano in fondo ad un baule spedito da Venezia a Genova per ferrovia. Fattane denuncia all'Autorità, questa fece tosto le più accurate indagini, che finora andarono a vuoto.

ACQUI. — (Nostre lett., 12 marzo). — **Il suicidio di un cavaliere.** — Oggi in Alice Bel Colle, dove per lunghi anni fu sindaco, con un colpo di rivoltella al capo, suicidavasi il cav. Balbi-Porta. Non si conoscono le cause precise del suicidio, ma si suppone non essere state estranee allo stesso le recenti catastrofi bancarie. Il suicida era persona stimata assai, ed il triste avvenimento ha prodotto dolorosissima impressione in paese.

VERCELLI. — (Nostre lett., 10 marzo). — (Ecorretaso). — **Incendio.** — Ieri sera in via della Maddalena verso le 9 1/2 sviluppavasi un incendio nel negozio di droghería nella casa della Maddalena. In un momento le fiamme divamparono alte e minacciose. Accorsero tosto i pompieri, e il fuoco dopo un paio d'ore potè essere domato. Il danno fu abbastanza rilevante, il povero droghiere non era assicurato.

VILLANOVA SOLARO. — (Nostre lettere, 10 marzo) — **Commemorazione di Amedeo.** — Circostanze indipendenti dalla spontaneità ed unanimità colla quale questo Consiglio comunale deliberava, d'accordo col clero e colla presidenza della Società operaia, di far celebrare una Messa funebre di suffragio alla grande anima del principe Amedeo, ritardarono alquanto il soddisfacimento di questo debito d'affetto alla memoria del compianto Principe. Però il 6 corrente, nella chiesa parrocchiale, elegantemente parata a lutto, ebbe luogo la mesta funzione accompagnata dalle armonie di valenti musici sviglianesi. Intervennero, oltre ad alcuni distinti personaggi, l'intero Consiglio comunale con a capo l'ottimo sindaco signor Bertero, l'ufficio di Pretura, gli allievi delle scuole ed i bimbi dell'Asilo accompagnati dai rispettivi maestri e maestre, nonchè la popolazione accorsa in gran numero. Il conte Carlo Morelli, già scudiere d'onore di S. A. R. il Duca d'Aosta, assistette alla funzione, colle lagrime agli occhi, e questa terminata, volendo, con gentile pensiero, associare il ricordo del Principe ad un'opera di beneficenza, rimetteva al signor sindaco L. 100 onde venissero distribuite fra i poveri del luogo. A nome di questa buona popolazione, un grazie di cuore al generoso obiatore.

ALESSANDRIA. — (Nostre lett., 10 marzo). — (Cascherina) — **Alessandria e la Società Dante Alighieri.** — Per lodevole iniziativa dell'egregio signor Giuseppe Brunati, assie goriziano qui residente, e del *Pro Tridentino*, sorgerà anche tra noi un Comitato adirente al programma della Società Dante Alighieri. Fra pochi giorni avrà luogo una prima riunione alla quale interverranno notevoli cittadini. Non mancherò di tenervi informati degli atti che sarà per compiere il Comitato. Intanto auguro ai promotori di raccogliere in ogni sesto della cittadinanza quelle adesioni che giovino a dare al nostro Comitato una speciale importanza.

— **Arresto.** — Pochi giorni or sono, un certo Amolotti Giuseppe, in seguito a diverbio, feriva con un grosso sasso al capo un suo amico, certo Giuseppe Cichero. La ferita, che il per lì non sembrò grave, produsse invece la morte del povero Cichero. Dopo il fatto l'Amolotti scomparve: però dopo assidue e diligenti ricerche, venne tratto in arresto ed a suo tempo risponderà dell'omicidio ascrittogli. Il feritore risiedeva a Valle San Bartolomeo, dove appunto ha compiuto il delitto.

MONTEGROSSO D'ASTI. — (Nostre lettere, 10 marzo) — **Risposta.** — In una corrispondenza da questo Comune, relativa alla nomina del nuovo sindaco, si alludeva a « maligne insinuazioni fatte da certa gente, ecc., » in occasione delle ultime elezioni comunali allo scopo di osteggiare la nomina del nuovo sindaco a consigliere. Le maligne insinuazioni esistono soltanto nella mente dello scrittore, e non altrimenti. Sta in fatto che questo Consiglio comunale, a grandissima maggioranza, con voti 17 su 19 votanti, ha chiaramente indicato a chi intendeva fosse affidata l'amministrazione di questo Comune.

TORRE-PELLICE. — (Nostre lettere, 12 marzo). — (Vandal.....mo). — **Furto.** — Da alcuni anni il conte Paolo Morelli viene a villeggiare fra noi, appigionando una bellissima villa, posta sulla via di Angrogna, a nord dell'Orfanotrofio femminile valdese. Il conte arrivava a Torre-Pellice, ieri mattina, accompagnato da un servo, per visitare detta villa e farne per farla apparecchiare per la prossima stagione. Ora figuratevi la agrulita sorpresa che provarono entrambi entrando nella casa. Tutto era sconquassato. Ignoti ladri, ivi penetrati non si sa quando, avevano fatta man bassa su tutto. Asportato rubato una gran quantità di biancheria; varie posate d'argento, un ricchissimo pendolo, ecc. Non contenti di sì bel bottino, avevano vuotato persino parecchie bottiglie di vino scellente. Avvertite, le autorità si recarono subito sul luogo.

PINEROLO. — (Nostre lettere, 10 marzo) — **La festa della « Pentolaccia. »** — La gran festa di metà quaresima al nostro Circolo Sociale è stata definitivamente fissata per la sera di lunedì 17 marzo. Le sale del nostro Circolo vennero completamente trasformate in grazia al buon gusto ed alla buona volontà di esimii artisti e dilettanti. La festa così detta della *Pentolaccia* riuscirà affatto nuova ed originale. Ne è prova il programma:

1. Ore 10 pom., esecuzione a grande orchestra della sinfonia sì, ma commovente sinfonia *La crisi*, genuina rivista musicale delle fortunose vicende del 1889, composizione del giovane distinto dilettante Mario Savorgnan d'Osoppo. — 2. *Il gran comico misterioso* colla fantastica apparizione dei veri *sacerdoti della Pentolaccia*. — 3. *Canzone dei sacerdoti* ed esecuzione corale dell'inno con accompagnamento d'orchestra. — 4. *I misteri della Pentolaccia, La luce dell'avvenire, I regali di un milionario.*

La carabina della cavalleria in Francia.

I Comitati dell'artiglieria e della cavalleria di Francia adotteranno quanto prima una carabina a ripetizione ed a piccolo calibro, che potrà poi essere distribuita a tutte le truppe a cavallo. Quest'arma tira la cartuccia del fucile ordinario di fanteria modello 1886, ed ha una portata giusta di 1000 metri. È lunga 93 centimetri. Il nuovo fucilatto differenzia da quello di fanteria in ciò, che in esso il magazzino Lebel fu sostituito da un caricatore mobile di tre cartuccie. E così colla cartuccia che è nella canna il cavaliere o l'artigliere disporranno di quattro colpi per volta. La fabbricazione di tali carabine per tutta la cavalleria comincierà il 1° maggio nell'armeria di St-tEtienne.

Mostra nazionale
delle arti e delle industrie femminili in Firenze.

Dalla Camera di commercio ed arti di Torino ci viene comunicato:

« Si rende noto che le Ferrovie italiane hanno accordato dal 15 corrente marzo al 31 luglio p. v. le consuete riduzioni di tariffa pei viaggi degli invitati, espositori e giurati e pel trasporto degli oggetti diretti all'Esposizione senza accennare che si terrà in maggio e giugno del corrente anno in Firenze.

« Si annunzia ad un tempo che il Comitato esecutivo provvede pei soliti musei della Mostra le vetrine occorrenti e ne concede l'uso gratuito.

« Inoltre figureranno all'Esposizione le antiche botteghe fiorentine, ove lavoreranno e venderanno per conto delle espositrici varie ragazze in costume.

« L'uso di quelle botteghe è accordato gratuitamente alle richiedenti che ne faranno più sollecita domanda.

« Si rammenta infine che il termine utile per presentare le domande di ammessione scade alla fine del corrente mese.

« La sede del Comitato è in Firenze, corso Vittorio Emanuele, 10. »

ARTI E SCIENZE

" Romeo e Giulietta „ di Gounod al Regio.

Allorquando la mia recente e memorabile festa dell'arte — la *reprise* della *Giulietta e Romeo*, modificata dall'autore — a Carlo Gounod, inneggiava quel pubblico che non aveva saputo apprezzare tanto e degnamente il *Faust*, come non aveva compresa la *Carmen*, un *croniqueur* parigino esclamava: « Vedete? tutti costoro applaudono il *Faust* colla *Giulietta e Romeo*. » Ed il Wolff a soggiungere: « e lo rimpiangono. » Ancora una volta un capolavoro era la stregua per rinfacciare un lavoro semplicemente buono. Ma vi par questo corretto sistema?

Procuriamo almeno noi di dimenticare, accennando al *Romeo e Giulietta*, il *Faust*. Pur troppo che si incarica l'autore stesso di ricordarcelo sovente. Perchè, lo si disse più d'una volta, Gounod si ripete. Badate, non dico « si copia. » E questo lo credo sentimentalmente dovuto non a povertà d'immaginazione o ad esaurimento cerebrale, come taluno pietosamente vorrebbe (perchè, in questo caso, dirremmo delle opere anteriori al *Faust*?), ma bensì a temperamento speciale artistico. Anima incline al misticismo, quasi come ultima e suprema manifestazione di un sensualismo sui *generis*, di una raffinatezza quasi morbosa di passione che rende tutta vibrante la sua fibra di artista; temperamento poetico su cui il languore della *rêverie* esercita un fascino potente, donde le molli cantilene che sovente raggiungono un'intensità di sentimento cui non so quale altro maestro abbia saputo in pari grado pervenire, Carlo Gounod non ha che poche corde alla sua lira e di qui forse l'apparente ripeterci. Così il senso della grazia e del colore, framm in qualche pagina del *Faust*, della *Regina di Saba* e della *Saffo*, ha in sè qualche cosa di artificioso, di stentato, di enfatico e di vuoto.

Il confesso un giorno, parmi, Gounod stesso. Egli è il cantore dei dolci amori e gentili, la natura parla a lui un linguaggio pieno di trasporti, di fremiti, di sensazioni acute e squisite. E quando la serenità dell'idillio diventa torbida passione, e questa acquista alcun che di doloroso, allora trabocca dalla musica l'onda del sentimento, ma essa par descrivendo le angosce e il pianto conserva quasi sempre, — ed è questo per me uno dei caratteri principali della musica del Gounod — qualchecosa di elevato, come se inspirata ad una fede profonda, confortatrice.

Ed è in quest'impasto di intimo, di voluttuoso, di carezzevole e di tranquillo e quasi sempre di elevato insieme che conviene ricercare, nonchè la personalità artistica — mi si passi la brutta espressione — del Gounod, la cagione di tanti successi ed insieme la debolezza organica di tutti i melodrammi del maestro. Perchè là dove lo squisito senso naturale e la serenità dell'idillio non gli inspirano le pagine fresche, leggiadre, ricche di spontaneità e di ingenuità agreste, onde vanno belle *Mireille* e *Filemone e Bauci*, ma piuttosto il dramma l'alletta, le *clou*, la pagina inspirata veramente, quella che decide dell'esito, l'impazientemente attesa ha quasi sempre un titolo « duetto d'amore » e nello stesso tempo la mente avida di contrasti, di effetti di colorito, di chiaroscuro potenti si stanca di quel susseguirsi di scene, ove pare che una sola nota vibri, quella dell'amore, tratto tratto appena allietata dal sorriso di qualche leggiadra canzone o di qualche ballata. Ed alla poca varietà di colorili corrisponde spesso una certa uniformità di procedimenti artistici e di stile, onde la musica, o, per dir meglio, i caratteri dei diversi personaggi che il maestro musicalmente tratteggia mancano spesso di rilievo, fatta forse eccezione per il *Faust*.

Ad altri caratteri meno importanti dell'opera complessiva del Gounod vorrei accennare, ma il fin qui detto già mi sgombra la via, e mentre più facile mi rende il giudizio e mi spiega l'esito assai freddo conseguito ieri sera al Regio dal *Romeo e Giulietta* — esito che d'altronde molti avevano previsto — dimostra altresì come il vizio essendo organico invano il Gounod cerchi, non pago egli stesso dell'opera sua, con continui ritocchi e rimaneggiamenti correggere ciò che per avventura è incorreggibile.

Ed eccoci a dire particolarmente della *Romeo e Giulietta*, colla scorta di quelle note prese in teatro, che, frammentarie e senza valore alcuno, riproducono per altro con tutta sincerità l'ambiente, o, per dir meglio, il successo, per poi dedurre alcuni criteri generali sul valore dell'opera gounodiana.

I primi applausi scoppiano dopo il prologo. Un po' coreografico in principio, esso s'eleva durante il corale: dagli accordi sostenuti uniformi del canto, appena rotti dallo strido irato di arpeggio in orchestra, emana un senso di letargica che ha in sè qualche cosa di epico, di solenne. La melodia appassionata, affidata agli archi, che segue, magnificamente prepara lo spettatore alla tragedia d'amore che verrà svolgendosi.

Atto 1° — Corre veloce, nè forma l'attenzione il leggiadro movimento di valse con cui comincia l'atto, nè certo lo strumentale pesante, cui s'uniscono le masse corali, vale a far gustare un'ispirazione gentile, tutta grazia e leggerezza. Così fra il silenzio si seguono le scene successive, monicalmente davvero, tranne in qualche episodio, poco rilevanti. Canta Mercurio la ballata della regina Mab, ed il apprezzato specialmente lo strumentale, che è tutto un fine e caratteristico ricamo. Ed ecco Giulietta, ecco quel leggiadrissimo valse che, non inferiore forse per delicatezza e brio all'aria dei gioielli nel *Faust*, cantato con arte squisita dalla Ferni-Germano, scuote il pubblico finora un po' restio dall'applaudire, provocando anche qualche richiesta di bis, non assecondata ed a ragione. Passa inosservato il duetto segnente fra Romeo e Giulietta nonostante una grande corona fatta apposta per strappare l'applauso e qualche elegante disegno orchestrale.

L'atto prima termina fra il silenzio.

Atto 2° — Ecco Gounod, ecco la cantilena dolce, ecco sprigionarsi dalla melodia affondentesi come un susurro blando per la limpida notte quel gusto di intimo, quel senso poetico della natura sui dianzi accennavo. Passa inosservata: non importa; il pubblico l'applaudirà forse allorquando ricomparirà dopo il duetto d'amore. La romanza di Romeo che segue lascia facile adito ai commenti di coloro che canticchiando « salve dimora » chiamano Gounod esaurito, ma se la condotta, se certi spunti di melodia, certe frasi non sono originali — e Gounod non può dire con Alfred De Musset « *mon cerre est petit, mais je bois dans mon verre* » — tuttavia la bellezza della musica e l'esecuzione appassionata del Vignas suscitano un vivo applauso. Il duetto fra Giulietta e Romeo è interrotto da un coro non nuovo davvero, ma eseguito con colore, e la ripresa del duetto, specie nella melodia affidata a Giulietta, m'obbliga a ripetere quanto dissi della romanza. Eppure quanta passione, quale fluidità di melodia! Mediocrissimo invece mi pare l'allegro moderato, specie di cabaletta abbastanza volgare, per non dire infelice a dirittura. Il Vignas e la signora Ferni sono fra applausi un po' contrastati chiamati al finire dell'atto all'onore del proscenio. Il Vignas tuttavia, specie nelle ultime note tenute, mi parve poco sicuro e non ancora rimesso completamente dall'indisposizione che lo colpì di questi giorni.

Atto 3° — Delicato e improntato ad un dolce senso di mestizia il breve preludio. Noto una scena — la cella di Fra Lorenzo — assai bella nella sua semplicità. Il terzetto, proposto in guisa lodevole dal Silvestri, acquista vigore nello svolgimento, o meglio nel trasformarsi in quartietto, ma anche esso è accolto da silenzio. Vivi applausi accolgono invece lo scenario del bravo Fontana, raffigurante una via di Verona. Nella ballata di Poggio Stefano piacemi essenzialmente il bizzarro strumentale: la signora Rastelli-Parodi spiega agilità e grazia, ma l'applauso intempestivo d'un troppo zelante spettatore ne rovina l'esito. La scena che segue è notevole per disinvoltura e rapidità; ma quel susseguirsi di tenzoni, benchè assai caratteristico data l'epoca e le fazioni agitanti Verona, riuscita un po' d'ilarità. Il finale nulla ha di originale, ed è condotto nella solita forma dei concertati di trent'anni fa. Timido tentativo d'applauso soffocato da ritli.

Atto 4° — Il breve preludio mi dà agio di accennare, prima che mi sfugga, ad un difetto. Ed è un po' di monotonia nella parte strumentale, derivante in ispecie dall'abuso di frasi larghe, affidate agli archi, legatissimo. Nel duetto, che pure non manca di pregi, l'indisposizione del Vignas si fa più manifesta con certi infelici attacchi, onde la musica, a volte ricca di passione e delicata del Gounod, non viene adeguatamente apprezzata.

Severa e piena di nobiltà parmi la preposta di Capuleto, che il Devriès interpreta con portamento e con finezza, nel quartetto successivo. Notevole assai per carattere è poi l'aria di Fra Lorenzo porgente il filtro a Giulietta. — Cambia scena. Altri applausi al Fontana: le danze non mancano di freschezza e di grazia, specialmente in principio. La ballerina Ferraris è applaudita. Lo sfilare delle comparse durante la marcia nuziale suscita scoppi d'ilarità. La Ferni sfoggia una ricca *toilette*; d'altronde noterò subito che la messa in scena fu anch'essa assai accurata e commendevole parve il vestiario. — Zittii insistenti al calar della tela.

Atto 5° — Il Vignas non ne può più. Alcune frasi vengono omesse. Zitti, che a me sembrano crudeli trattandosi d'un tenore ieri ancora applauditissimo e che cantò soltanto forse per un delicato riguardo. Il teatro va vuotandosi prima del calare del telone. *Judicatum est.*

Ed ora che dire dell'opera giudicata nel suo complesso? Non parmi ardua il giudizio. Forse materialmente più breve di tanti altri melodrammi — e lo argomento dallo stesso numero di pagine della nitida edizione per canto e piano che della *Giulietta e Romeo* fece il Ricordi — l'opera pare lunga, ed è innegabile che un senso di stanchezza opprime verso la fine lo spettatore.

Le cagioni precipue di ciò a me sembra debbansi ricercare nella mancanza di situazioni veramente interessanti, nella lungaggini dell'azione, discretamente vuota, in una certa uniformità di procedimenti, nella mancanza di vigore musicale e di originalità, nell'abuso di frasi ampiamente svolgentisi, bellissime talora, inapeccabili dal lato della quadratura, ma prive di novità o di felici ardimenti nello sviluppo, in un fare costantemente sostenuto, ma senta quella varietà che è tanta parte di successo nella trattazione dello strumentale, non elaborato come nel *Faust*, e talora un po' monotono per un'opera che alla fin fine data da ieri, ed anche — ciò pare giova osservare — nella durata degli intermezzi, a cui Gounod non ci ha avezzi. Certo non mancano le pagine degne di encomio, e già le venni accennando. Ma intanto a me pare innegabile che *Giulietta e Romeo* considerata partitamente assai più piacela che non presa nel suo insieme. Così è innegabile che anche un semplice esame dello spartito per canto e pianoforte suscita un'impressione più favorevole che non l'audizione in teatro.

Il pubblico, numerosissimo ovunque, fu severo, nè so dargli torto. D'altronde nulla di peggio d'una folla che non s'appassiona più perchè è stanca. In teatro, come nella vita, la lotta, la discussione, sono prove di vigore, arra di vitalità. Forse nocquero altresì le troppo grandi prevenzioni, ed il confronto inevitabile col *Lohengrin*. Già accennai agli artisti principali. In tutti lodevole lo zelo, tale da spingere persino artisti come la Mazzoli-Orsini ed il Devriès ad assumere parti secondarie. Lodevole, come sempre, la Ferni-Germano. Buoni i cori; accuratissima l'orchestra diretta dal Mascheroni. Ma dell'esecuzione avremo tempo a dire. Intanto, per ritornare alla musica del Gounod, sana mi pare altresì meno atta ad un grande ambiente: molte bellezze melodiche vanno perdute ed ornami, conviene pur dirlo, a ben altro ci hanno avvezzi i moderni maestri. Ed io credo, nonostante l'esito conseguito ieri sera, che *Giulietta e Romeo* può correre con discreta fortuna i teatri di provincia, meno esigenti e, convinse pur dirlo, meno nervosi del nostro pubblico, che molto ne concederà, ma non vidi mai perdonare a chi se metta a prova la pazienza.

E. Ferrettini.

— Stasera (lettera o), continuando l'indisposizione del tenore Vignas, avrà luogo la replica dello spettacolo dato iersera per la serata del corpo di ballo. Lo spettacolo avrà principio alle ore 8 1/2 precise.

Teatro Alfieri. — Alla signorina Ginevra Narducci, una delle migliori attrici-cantanti della Compagnia Franceschini, saranno fatte ieri sera accoglienza assai lusinghiere in occasione della sua beneficiata. Essa si presentò nell'operetta *Un viaggio in Africa* del Suppè, e cantò poi con bellissimo accento la romanza di T. Mattei: *Ei non tornò!* che dovette replicare a richiesta.

Alla Narducci vennero presentati una corona ed altri doni.

Quanta prima la serata del tenore comico Grossi.

La Compagnia Maustedt's Colibris. — La Compagnia di lilliputiani che s'intitola *Troupe Maustedt's Colibris* fece ieri sera la sua prima comparsa sulle scene del Carignano, e fu oggetto di viva ammirazione per parte dello scelto pubblico accorso alla carina rappresentazione. Diciamo rappresentazione, perchè i mite *Colibris* non chiamano la gente in teatro soltanto per far vedere sette piccoli fenomeni viventi, ma eziandio per dar saggio dei loro talenti artistici.

Infatti i piccoli personaggi, attorno a cui si affolla una quantità di curiosi, cantano, ballano, suonano diversi strumenti, eseguiscono scene mimiche ed ammaestrano cavalli.

L'entrata della *troupe* è quella che desta maggiore interesse. I sette *Colibris* si presentano al pubblico in due graziose settimane tirate da cavallini giapponesi.

Dopo vari giri sul palcoscenico, la *troupe*, elegantemente vestita, scende dai piccoli equipaggi e viene a fare il saluto d'obbligo. Poi si ritira per i travestimenti e si ripresenta in completo assetto di compagnia comico-cantante.

I signori Dedal e Colibri, i più valenti per la molteplicità di parti che interpretano, cantano in spagnuolo, in tedesco, in francese, in napoletano, suonano le ocarine, le campanelle, il *Verofon* (strumento composto di bicchieri) ed il Dedal presenta poi in un piccolo circo due cavalli in libertà.

La signorina Giuseppina, una graziosa donnina, che si dice essere la moglie del Dedal, canta canzonette napoletane e francesi con molta vivacità e poi si unisce ai compagni per eseguire delle pantomime.

Il principe Pompeo, alto 75 centimetri, con una faccia da cuor contento, è anch'egli virtuoso di musica, ma solleva una schietta ilarità per la comicità delle sue movenze e la strana maniera di emettere la voce.

Insomma lo spettacolo riescì divertente e quelli che vi si recarono rimasero assai soddisfatti.

Stasera i *Colibris* daranno la loro seconda rappresentazione.

La prima di Pickman allo Scribe. — Ieri a sera al teatro Scribe accorse un pubblico numerosissimo e scelto, malgrado gli altri spettacoli importanti che avevano luogo nella stessa sera. Alle otto era impossibile l'entrare in platea; le sedie, i palchi erano letteralmente pieni. Al suo apparire Pickman fu accolto da applausi unanimi, che si moltiplicarono quando col suo bel porgere spiegò quanto avrebbe fatto e come. La prima parte della serata fu occupata in abilissimi giuochi di prestigio; nella seconda Pickman ripetè press'a poco gli esperimenti di divinazione del pensiero, dei quali già abbiamo parlato. Tutti riuscirono benissimo, quantunque durante uno di essi si sia accesciuto un piccolo incidente. Pickman chiese che salissero sul palcoscenico persone di nota serietà affinchè il pubblico potesse, per mezzo di esse, avere un sicuro controllo. Si presentarono invece giovanotti di buona volontà, i quali, distratti forse un po', non comandarono mentalmente a Pickman coll'intensità necessaria affinchè Pickman potesse sentire il comando. Il pubblico si spazientì un po' e cominciò a fischiare i giovani di buona volontà, chiedendo insistentemente che l'egregio dottor Lava prendesse la direzione degli esperimenti. L'egregio dottore accettò il mandato datogli dall'applauso unanime del pubblico; e così gli esperimenti procedettero benissimo, con un crescendo d'applausi per Pickman.

Finalmente colla *Camera Misteriosa* Pickman sbalordì gli spettatori, spogliando del soprabito due studenti, e togliendo soprabito, giubba e gilet ad un altro giovinotto, il quale scappò dalla camera terribile per non essere svestito completamente da una mano misteriosa.

I meritati applausi, frequenti durante tutta la serata, raggiunsero il loro apogeo alla fine, promettendo un eguale concorso di spettatori per la rappresentazione di stasera.

Il signor Pickman ci scrive una lettera, che noiqui traduciamo:

« Torino, 12 marzo 1890.

« *Signor Direttore*
« *della* Gazzetta Piemontese,

« Permettetemi di esprimere, per mezzo del vostro autorevole giornale, i miei ringraziamenti alla Stampa, agli scienziati, ai medici, che, in buon numero, vollero onorarmi nella mostra privata dell'altro giorno allo Scribe.

« Per ciò che concerne il bellissimo articolo che voi avete dedicato alle mie esperienze sulla divinazione del pensiero, debbo, per la verità e perchè questa si comprenda, dichiarare che io non agisco sotto alcuna specie d'influenza ipnotica e che io non sono niente affatto ipnotizzato. La miglior prova di quanto io dico sono: le spiegazioni date dall'illustre professor Lombroso, il quale attribuisce la mia facoltà speciale a un fenomeno naturale, semplicemente automatico; e la mia confessione di non essere mai sotto alcuna di quelle sensazioni che potrebbe provare un ipnotizzato, anzi di possedere sempre tutta la mia coscienza e di poter ragionare.

« Tutta la soluzione del problema non può consistere che nel mio sistema nervoso eccessivamente eccitato (*cerulé*), che, al momento dato, comprende gli ordini di quegli che mi comanda mentalmente.

« Nell'interesse del pubblico, che assiste alle mie rappresentazioni, e al fine di evitare false interpretazioni circa la natura delle mie esperienze, vi prego di pubblicare questa mia lettera nel vostro giornale e di aggradire l'espressione de' miei sentimenti, ecc.

« *Vostro devotissimo*
« PICKMAN
« *Lieur de pensée.* »

« *Grand Hôtel d'Europe.* »

Il sig. Pickman fu ieramattina nei nostri uffici, dove si è fermato circa un'ora a fare alcune esperienze interessantissime, alle quali assistettero la redazione, l'amministrazione e tutti gli impiegati e operai della Casa.

Il Re d'Ys a Roma. — Ci telegrafa il nostro corrispondente da Roma che iersera a quel teatro Argentina ha avuto luogo la prima rappresentazione del *Re d'Ys*, del maestro Lalo, libretto di Edoardo Brau, tradotto dallo Zanardini. Il soggetto di quest'opera è tratto da una delle più belle e commoventi leggende bretoni.

Il teatro era iersera assai affollato di pubblico elegante; l'aspettativa era grandissima. Il preludio sinfonico, forse soverchiamente lungo, fu applaudito. Nel primo atto è notevole un duetto che, sostenuto dalla signora Theodorini e dalla signora Calvè, fu applaudito; ma l'atto si chiude freddamente.

Nel secondo atto viene applaudito scarsamente il terzetto sostenuto dal tenore signor Garulli, dal basso Volman e dalla signora Theodorini; ma il resto dell'atto fu zittito rumorosamente.

Nel terz'atto fu notata l'aria del tenore, sebbene abboudino in essa vecchi reminiscenze: il duetto d'amore fu giudicato troppo volgare, per cui il pubblico lo accolse ironicamente, ridendo e facendo l'accompagnamento. Negli ultimi quadri l'opera precipita addirittura, specialmente causa l'allestimento scenico meschino.

In complesso questo *Re d'Ys* è da considerarsi come un'opera caduta nonostante gli sforzi fatti dagli artisti per sostenerla.

Una conferenza alla Filotecnica. — Il signor ing. Vittorio Treves terrà domenica alle 8 3/4 alla Filotecnica una conferenza sul tema: *L'architettura d'oggi.*

Studio delle matematiche e delle lingue estere. — Per lo studio pratico ed efficace di queste due branche, il professor Niederer, direttore della Scuola commerciale di Zurigo, ha pensato di aprire in quella città il 15 aprile una Scuola tecnico-commerciale. L'insegnamento sarà impartito su basi razionali ed abiliterà i giovani all'ammissione nel Politecnico di Zurigo, oltre al render loro famigliare l'uso delle lingue principali estere. A questi svantaggi si aggiungono la mitezza della retta e l'assistenza amorevole ed assidua che i giovani troveranno nel Convitto annesso alla Scuola. A tale scopo il prof. Niederer ha saggiamente limitato il numero degli allievi. La Scuola è sotto il controllo dello Stato, e di essa danno le maggiori informazioni la Cancelleria del nostro Consolato e la Segreteria del Dipartimento della pubblica istruzione in Zurigo. Il prof. Niederer manda ai richiedenti i programmi e schiarimenti.

CRONACA

Per i nostri operai.

Col componimento dello sciopero fra gli operai della fonderia Foccardi, che fu da noi accennato, non si è risolta la questione degli operai disoccupati, dappoichè all'infuori di quello stabilimento grande ancora è il numero degli operai senza lavoro. Certamente in condizione di questi operai non può essere conosciuta dalla cittadinanza, poichè, con lodevole criterio, essi non si abbandonano a chiassate ed a dimostrazioni, come altrove avviene, ma preferiscono serbare quel contegno corretto e riservato che deve conciliare loro la simpatia e la considerazione della cittadinanza.

Noi sappiamo però che quegli operai sono stremati dalla lunga resistenza opposta a questa crisi di lavoro. Vi sono capi di famiglia cui manca il lavoro continuato da due, tre, quattro mesi e che non sanno da oggi al domani se potranno dare un pane ai loro figliuoli, vi sono giovani validi e disposti al lavoro che da settimane e mesi vivono a carico delle loro famiglie e finiscono poi per dare nuovo contingente all'emigrazione. Padri di famiglia e scapoli, vecchi e giovani hanno lottato e lottano ancora per superare questa crisi, ma essa non accenna ad aver fine tanto presto e sono all'ultima barricata, all'ultima cartuccia.

Ieri questi operai si sono riuniti in assemblea nella sede della Società Archimede, in via Basilica, N. 4, ed hanno prese le seguenti deliberazioni:

« Considerato che la grave crisi economica dalla quale è funestata la nostra città dura da parecchi mesi e minaccia di aumentare ogner più, ove non si prendano opportuni provvedimenti;

Considerato che da lungo tempo moltissimi operai sono disoccupati in causa di una improvvisa deficienza di lavoro;

Considerato che gravi ed urgenti bisogni hanno gli operai stessi per potersi sostenere nell'estrema lotta per l'esistenza;

L'assemblea delibera:

1° D'invitare il Municipio ed il Governo a venire prontamente in soccorso dei lavoratori e delle loro famiglie;

2° Di fare appello alla cittadinanza torinese, a mano secondo nelle opere umanitarie, perchè voglia concorrere a lenire le angosciose conseguenze del deplorevole stato attuale di cose ».

Con altro ordine del giorno l'assemblea deliberava di continuare nel fin qui seguito contegno di calma e di risorbo.

Veniva inoltre concertato che, essendo l'industria metallurgica quella che ha un grandissimo numero di disoccupati in confronto a tutte le altre industrie, si penserà prima a provvedere agli operai disoccupati di tale industria (siano, ben inteso, o non siano soci della Società Archimede), salvo poi a provvedere in prosieguo a favore di tutti gli operai disoccupati, a qualunque arte od industria appartengano. In tal caso si manderà invito di compartecipazione in questa opera benefica a tutti i singoli sodalizi della città di Torino.

Siccome poi facendosi appello alla beneficenza gli operai primi dovevano dare l'esempio di fratellanza ed assistenza fra loro, così venne composto un Comitato allo scopo di raccogliere i soccorsi che potessero provenire non solo dalla cittadinanza ma da quegli stessi operai che, avendo occupazione fissa e buona mano angustiata, possono venir in aiuto dei compagni. Così i soccorsi non avranno pretta natura di elemosina, ma piuttosto quella di un aiuto dato da fratello a fratello.

Il Comitato è composto dagli operai Valle Pietro, Bello Pietro, Canavesa Angelo, Tirone Giuseppe, Marco Placido, Bolgado Carlo, Zappo Serafino e alcuni membri nominati dalla Società Archimede.

La sede del Comitato è alla Società Archimede, via Basilica, N. 4, ove sarà pure fatto il servizio di cassa.

Per parte nostra ci firmiamo per il modesto obolo di L. 50 e ci incaricheremo volentieri di fare pervenire alla Società Archimede le offerte a favore degli operai disgraziati che ci penseranno pervenire. Siamo persuasi che la cittadinanza torinese, per quanto i tempi non volgano lieti, vorrà corrispondere all'appello di questi operai.

Una donna che tira sassi. — Una guardia municipale arrestò e tradusse alla Questura centrale certa Urgazzoni Luigia, d'anni 46, fantesca disoccupata, perchè lanciava sassi contro fanali pubblici in piazza Castello. Tirar sassi una donna a quarantacinque anni! La Questura, crediamo, l'avrà mandata al Manicomio.

Roba rubata per 1500 lire. — La scorsa notte ignoti ladri penetrarono nella bottega di Denisio Salvatore, in via Perrone, N. 8, e vi rubarono diverse qualità di panni pel valore di L. 1500 circa. In..... cambio lasciarono al Dellusio una scappella. Tentarono pure di scassinare la calcoleria di Sappia Luigi, che è nella stessa casa; ma non riuscirono nell'intento.

Un adolescente accoltellatore. — Certo Pesatti Giuseppe, d'anni 14, fonditore in metalli, uscendo dal lavoro venne per futili motivi a questione con un suo compagno, certo Viola, d'anni 13, dal quale ricevette una coltellata alla schiena. Il Pesatti andò a farsi medicare all'Ospedale di San Giovanni; ove la ferita fu giudicata guaribile in giorni 12.

La cronaca delle disgrazie. — Quella di ieri fu la giornata dei disgraziati accidenti; rare volte ci accade di registrarne tanti in una volta. Un ragazzo, certo Vercelli, camminava sbadatamente in via Bertola facendo rotolare una bottiglia; fatalità volle che colpisse al labbro il giovinetto Pesando, d'anni 9, ferendolo assai gravemente. — Certo Merle, carradore, battendo con un martello sopra un cerchio, si colpì due dita della mano sinistra, ferendosi anch'egli gravemente. — Un povero vecchio, Peire Antonio, cadde dalla tramia in moto, presso il ponte Isabella, riportando gravi contusioni. — Pasero Margherita, portinaia, come fu non si sa, cadde da una scala e si fece gravemente al capo. — Vittola Giuseppe, di 15 anni, mentre lavorava nell'officina Gastaldi, si lasciò cogliere un dito fra due cilindri di una macchina, riportando grave frattura. — Fabbro G. B., negoziante, fu colto per via da grave malore. E ci pare che basti!

STATO CIVILE. — Torino, 12 marzo 1890.

NASCITE: 17, cioè maschi 8, femmine 9.

MATRIMONI: Marchisio Vincenzo con Lora Maria — Zanna dottor Pietro con Canova Maria Camilla.

MORTI: Nepote A., d'anni 63, di Piobesi, contad. Gondolo Irene n. Rol, id. 74, di Vercelli, possidente. Gautier Giovanni, id. 64, di Torino, negoziante. Peola Onorato, id. 66, di Chieri, carrettiere. Chicco Francesco n. Guglielmone, id. 82, di Piscina. Colongo A. n. Maresecotti, id. 67, di Govone, stiratrice. Balestra

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER,** in TORINO, via Santa Teresa, N. 13, piano primo.

UOMO

sul quarant'anni, istruito, capace di disimpegnare qualsiasi ufficio, come segretario, magazziniere, spedizioniere, ecc., cerca posto. Mite pretese.

Proposte indirizzare offerte alle iniz. **H 1037 T,** *Ufficio di Pubblicità* **Haasenstein e Vogler,** *TORINO.*

Uomo con piccola pensione cerca modesto impiego anche come commissionario. — Offerte **C 1037, Haasenstein e Vogler,** TORINO.

Segretario senza impiego sa rale anche come copista. Referenze ottime. — Offerte iniziali **C 1037, Haasenstein e Vogler,** TORINO.

Cooperativa

fra Segretari ed Impiegati comunali del Regno, sedente in Torino, via Finanze, 13, con Stabilimento tipografico, avente servizi speciali degli stampati pei Municipii, uffici pubblici, autorità in genere, nonchè pei commercianti, industriali, banchieri e privati a prezzi e condizioni di impossibile concorrenza. H 1181 M

RICERCASI Socio che disponga da 8 mila a 12 mila lire per avviato Stabilimento tipografico sito in capoluogo di provincia.

Scrivere alle iniziali **H 1037 T,** *Ufficio di Pubblicità* **Haasenstein e Vogler,** *TORINO.*

Pittore decoratore verniciatore e tapp. in carta. Lavori per città e campagna. — **E. Lombardi,** via delle Scuole, n. 12, Torino. C 1131

A german Gentleman wishes english lessons in conversation of english lady. — **Adress. N. 22 e 143, Haasenstein & Vogler,** *TURIN.*

IMPIEGO.

Esperti Agenti d'Assicurazione Incendio-Grandine a stipendio e provvigione cercansi in ogni Comune del Regno. — Dirigersi al sig. RICCARDO SIVORI, in **Genova,** via Bolbi, 22. H 130 G

Importante cartiera

nuova colorata da imballaggio, **cerca arrivo**

Direttore tecnico

pratico impasti e lavorazione del genere. — Indirizzare offerte con referenze e attestati alle iniziali **H 1181 M,** *Ufficio di Pubblicità* **Haasenstein e Vogler, Milano.** H 1085 M

Esazione crediti

Persona con primarie refer. intenderebbe per tutta Italia *a forfait.* Nulla a pagare in caso di insuccesso. — Scriv. al N. 43 a 1044, **Haasenstein e Vogler,** *TORINO.*

AVVISO.

Lo **Studio contabile-amministrativo** aperto in via Bellezia, n. 15, p° 1°, per assegnare e facilitare la trattazione di tutte le pratiche dipendenti dagli affari pubblici, tiene stampati e compila, in seguito di consegna dei fabbricati, ricchezza mobile, ecc. C 1099

AVVISO.

Dal giorno **10** marzo, presso la Società Belga dei Tramways, è incominciata la vendita dei cavalli di riforma. — Visibili tutti i giorni alle Stabilimento delle barriere di Casale. 1114

INCANTO giudiziario.

Nel giorno 15 marzo 1890, alle ore **9** ant., e nei giorni successivi, nei locali dell'**Albergo di Bologna,** corso Vittorio Emanuele, 60, seguirà l'**incanto giudiziario** di parecchi oggetti, consistenti in mobili, letti, lingerie, stoviglie, vini in bottiglie e da pasto, vasi vinari, bottiglie vuote, fiaschi e simili. C 1116

Camera mobiliata d'affittare. — Via Accademia Albertina, 29. 1101

Alloggio signorile

di **9** o di **11** camere con tutte le comodità moderne. — Visibile dall'1 alle 3 d'ogni dì. Via Saluzzo, 25. 842

Affittasi via S. Dalmazzo, 20: Bottega e magazzini per capomastro o falegname. C 975

Da vendere

Bellissima casa d'angolo di recente costruzione, internamente affittata, posta nella vicinanza dei nuovi Istituti universitari. Reddito netto 5.50 0[0], suscettibile di aumento. — Prezzo L. 70 mila. Rivolgersi all'estimatore Arnaldo Broglio, sogg. Roggeri, via Savoia, n. 11, Torino. C 1120

Da vendere casa di reddito (L. 11,000), in buona posizione. — Per informazioni e trattative dirigersi al cav. ingegnere GIOVANNI FERRANDO, via Barbaroux, 36. C 1064

Da vendere

Cascina Passaleva

N. 573

a brevissima distanza dalla barriera di Nizza, lungo la strada provinciale di Cuneo.

Recapito sul luogo dal proprietario, ed in **Torino** dall'avvocato ISOLATTI, via Lagrange, N. 10. 78

Novità per Signora

Guarnizioni in Passamani ed ornamenti, Galloni, Frangie, Fizzi, Tulli, Nastri, Veli, Velluti, Bottoni, Busti, Guanti, Calze e Marcerie, Articoli per Sarti, Sarte, Modiste e Lingeriste. 1051

CAMILLA GAETANO

Angolo via S^te Teresa e Genova (già S. Franc. d'Assisi).

PRESTITO senza firma, denari in 24 ore. **Nessuna anticipazione.** — **Paris, 8^me rue de la Grotte d'Or, Paris.** H 336 X

CASSA DI RISPARMIO
DELLA
CITTA' DI TORINO
SOTTO LA SORVEGLIANZA DEL GOVERNO

Legge 15 luglio 1888

SEDE Succursale N. 1 Via Saluzzo, 23 — **SEDE CENTRALE** Via Alfieri, 7 — **SEDE Succursale N. 2** Piazza Emanuele Filiberto, 19

Situazione finanziaria al 1° marzo 1890

ATTIVO

		Quantità	PREZZO DI BORSA ridotto dal 6 0[0]	Ammontare
Rendita italiana Consolidato 5 0[0]	R.	679,950	90 25	12,273,097 50
Id. id. 3 0[0]	»	82,692	57 70	1,590,442 80
Prestito Anglo-Sardo (Hambro)	Cap. L.	86	96 —	238,036 80
Obbligazioni ex-Pontificie	R.	27,050	98 10	503,671 —
Id. dell'Asse Ecclesiastico	»	143,000	89 30	2,536,120 —
Id. Ferrovie Italiane	N.	6,000	277 40	1,664,400 —
Id. id. Sarde Nuove *C*	»	4,000	298 30	1,193,200 —
Id. id. Romane	»	2,099	288 80	606,191 20
Id. id. Meridionali	»	4,140	303 05	1,254,627 —
Id. id. Vittorio Emanuele	»	4,000	301 15	1,204,600 —
Id. id. Torino-Savona	»	1,088	298 20	324,550 40
Id. id. Torino-Cuneo, 2ª emiss.	»	237	308 75	91,998 75
Id. Canali Cavour	»	9,583	539 60	5,170,447 20
Id. Città di Torino 1879	»	488	441 75	193,488 50
Id. Provincia di Alessandria	»	1,887	408 50	770,839 50
Id. id. di Torino	»	200	432 25	86,450 —
Cartella di godimento - Beni demaniali	»	2,167	3 —	6,501 —
Mutui a privati	»	81	—	5,179,305 39
Mutui a Corpi morali	»	278	—	10,424,609 35
Stabili e mobilio	L.	—	—	725,000 —
Cambiali	»	—	—	97,4,035 85
Crediti diversi	»	—	—	376,342 74
Conti correnti	»	—	—	1,050,000 —
Contanti	»	—	—	1,018,595 71
Totale dell'Attivo	**L.**			50,356,908 69

PASSIVO

Avere dei Depositanti in capitale ed interessi a tutt'oggi	L.	48,045,365 36	
Debiti diversi	»	149,233 11	
Totale del Passivo	L.	48,194,598 47	48,194,598 47
ECCEDENZA DELL'ATTIVO SUL PASSIVO ossia Fondo patrimoniale e di riserva	**L.**		**8,162,310 22**

Il Direttore di Contabilità C. FERRERO DI CAMBIANO — IL PRESIDENTE F. RIGNON — *Il Segretario Capo degli Uffici* G. DOGLIOTTI 1122

La nuova Ditta

P. CERESA E FIGLI

Negozianti in novità

piazza Castello, 25, TORINO, tiene ancora aperta per pochi giorni la sua **VENDITA** a prezzi eccezionalmente ridotti

consistente in una quantità di articoli confezionati e tessuti novità per **signora.** 1098

Sciroppo essenziale di Salsapariglia o Pariglina

quale unico rigeneratore del sangue, L. 10, 6 e 5.

La Pillole di Salsapariglia o Pariglina jodurata, L. **5 e 2 50** e senza joduro L. **3 e 1 50.** Aggiungo 75 cent. a mezzo di posta.

Farmacia TARICCO, piazza S. Carlo, Torino.

Trovansi pure tutti i rimedi si nazionali che esteri. 1100

Elettricità. Impianti di luce elettrica con dinamo ed impianti con accumulatori per uso domestico. — Linee telefoniche — Quadri indicatori — Suonerie — Parafulmini. 948

BOCCA e PAGLIANO via S. Franc. da Paola, 8, *Torino.*

VINI piemontesi, toscani, meridionali. — Ingrosso e minuto. — Piazza Statuto, N. 5. — Botto. — Deposito vori danio. C 937

Lumini Bonactina

economici, inodori. Comodità, pulizia, eleganza. Senz'olio al mantenimento costantemente accesi per 6, 8, 10 ore. — Cent. 90 in scatola. Invio franco di 50 in più. — Torino, **C^ia Manfredi,** via Finanze, 3 e 5. 972

Violetta.

Mia 9 corr. andava all'8 che del resto *dopo domenica mattina* non mi sarei certo azzardato scrivere ancora. Fare un po' tardi ho compreso ma è questione di giungere e credo d'osservi finalmente giunto. C 1125

FIOR DI MAZZO di NOZZE

Per imbellire la Carnagione.

Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e conserva la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York

In **Torino** presso: *D. Mondo,* via Ospedale, 5; *R. Bocher,* piazza Carlo Felice, 3; *M. Fermano,* p^a Carlo Felice, 9; *Torelli,* via Roma, N. 13; *C. Manfredi,* via Finanze, 3; *Turicco,* p^a S. Carlo; *Sampò,* via Roma, 1; *Marchisio,* ang. via C. Alberto e Ospedale; *Nevero,* via S. Massimo, 12; *G. Ormaglia,* p^a Carlo Felice, 2. 207

Zurigo Svizzera.

Scuola preparatoria per l'esame d'ammissione al Politecnico ed Istituto commerciale con studio delle principali lingue

Direttori dei prof. dott. A. KELLER, Plattenhof, Fluntern-Zurigo.

I nuovi corsi incominciano il **14 aprile.** — Per programmi e più estese informazioni rivolgersi al Direttore, oppure ai signori: ing. **Giulio Ceratti,** 15, corso Porta Nuova, **Milano;** genio nobile **Pistori,** 12, viale Vecovia, **Milano;** Tullio Battaglia, **Lainate;** concessionario generale del Sau Salvador **Gaetano Cancosta, Genova,** ed alla signora **Luna Tomasinelli,** via Assarotti, **Genova.** 1110 X

AGENZIA MARITTIMA

Autorizzata con Patente ministeriale 1° marzo 1883.

FRATELLI GONDRAND

GENOVA — Palazzo Doria — GENOVA.

Agenti Generali in Italia

PER

l'Emigrazione al Chilì

con passaggio anticipato

AGLI

operai di qualunque arte o mestiere, agricoltori, braccianti, ecc. ed alle loro famiglie

Il Governo del Chilì in presenza del considerevole sviluppo preso dall'agricoltura, miniere, lavori pubblici, ecc. e per mettere a profitto le ricchezze naturali del suolo fa appello ai lavoratori di buona volontà, anticipando loro il passaggio per trasferirsi dal porto di *Genova* a *Talcahuano* o *Valparaiso.*

Al loro arrivo al Chilì gli Emigranti sono ricevuti dai Delegati del Governo chilena, che li alloggia e nutrisce durante la settimana successiva allo sbarco. I Delegati del Governo chileno si occuperanno d'indicare loro ove troveranno del lavoro in rapporto colla loro professione, e li dirigeranno *senza spese* sui punti in cui meglio troveranno ad impiegarsi: *gli emigranti non contraendo nulla di sorta alcuna obbligazione al riguardo,* essendo sempre liberi di andare dove più loro conviene, come pure di lavorare come meglio preferiscono.

Prezzo del passaggio L. 315, di cui L. 40 *solo, pagabili fissato il posto* e L. 275 in 4 rate uguali di sei in sei mesi, con scadenza, per la prima sei mesi dopo dall'arrivo a destinazione.

Si risponde a volta di corriere ad ogni domanda di schiarimenti. H 748 G

Externat MONTREUX Internat^le

Istituto per ragazzi — PENZIG

La sola Scuola tedesca in quel luogo salubre. Accettazione in tutte le classi dei Ginnasi tedeschi a qualunque epoca. Lingua d'insegnamento francese e tedesca. Scrupolosa sorveglianza sanitaria dei pensionanti. — Per programma e schiarimenti dirigersi al direttore **Charles-Montreux — Villa Augusta**

Dottore **PENZIG** 1139 X

Società Promotrice dell'Industria Nazionale.

I soci sono convocati in *Assemblea generale ordinaria* per la sera dell'**18 marzo corr.,** alle ore **8.**

C 1138 ***La Direzione.***

BANCA TIBERINA

Società Anonima con sede in Roma

Capitale versato L. 24,000,000

L'Assemblea generale degli Azionisti è convocata pel giorno **29 marzo 1890,** ad **un'ora** pom., nella *Sala della Borsa* in **Torino,** via Ospedale, n. 28.

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Approvazione del bilancio e conto consuntivo dell'esercizio 1889;
3. Elezione di 5 consiglieri, 3 Sindaci e 2 Supplenti.

A termini dell'art. 27 dello Statuto sociale hanno diritto d'intervenire all'Assemblea tutti gli Azionisti possessori di 10 o più azioni, che ne facciano il deposito almeno dieci giorni prima di quello sovra fissato, e così a tutto il giorno 19 corrente:

In **Roma** presso la *Sede centrale della Banca,* corso Vittorio Emanuele, palazzo proprio;

In **Torino** presso la *Rappresentanza di questa Banca,* via Santa Teresa, n. 11.

In **Napoli** presso l'*Agenzia di questa Banca,* riva Principe Amedeo, palazzo proprio ex-Balsorano.

In **Genova** presso l'*Agenzia del Banco Sconto e Sete.*

1070 ***L'Amministrazione.***

Società Anonima pei Terreni nel Suburbio Torinese

Capitale sociale L. 850,000 — Versato L. 308,750.

TORINO, via Maria Vittoria, 25, piano terr., presso cav. Biscotti.

Gli Azionisti di questa Società sono convocati in *assemblea generale ordinaria e straordinaria* per il giorno **31 marzo 1890,** alle ore **dieci** antimeridiane, nella casa di abitazione del signor cavaliere Biscotti, sita in questa città in via Principe Amedeo, N. 23, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Discussione ed approvazione del bilancio al 31 dicembre 1889;
4. Nomina di Amministratori;
5. Nomina dei Sindaci effettivi e supplenti;
6. Retribuzione agli Amministratori ed ai Sindaci;
7. Riduzione del capitale sociale e conseguenti modificazioni dello Statuto sociale.

In mancanza del numero legale l'assemblea si intende rinviata al giorno 15 aprile successivo, alle ore due pom., nello stesso locale, e sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti e senza bisogno di altre pubblicazioni.

Torino, 6 marzo 1890.

1070 ***L'Amministrazione.***

Società Anonima

FABBRICA DI CALCE E CEMENTI

Sede in CASALE MONFERRATO

Capitale Sociale L. **3,000,000** *— Versato L.* **2,000,000**

I signori Azionisti sono convocati in *Assemblea generale ordinaria* pel giorno **30 marzo 1890** in **Casale Monferrato,** nel Palazzo Sociale, alla **una** pom. precisa.

Ordine del giorno:

1° Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2° Approvazione del bilancio dell'esercizio 1889 e fissazione del dividendo;
3° Autorizzazione per eventuale emissione di Obbligazioni;
4° Nomina di Amministratori e dei Sindaci effettivi e supplenti;
5° Estrazione a sorte di N. 41 Azioni da ammortizzare.

Per la validità della deliberazione di cui all'articolo 3° dell'ordine del giorno, è necessaria la presenza di tanti Azionisti che rappresentino la metà del capitale sociale (articolo 21 dello Statuto).

Possono intervenire all'Assemblea tutti gli Azionisti possessori di dieci o più azioni, che ne avranno fatto il deposito a tutto il 26 marzo alla *Sede sociale* in **Casale,** od in **Torino** presso il *Banco di Sconto e di Sete* o presso il *Credito Torinese.*

Casale, 8 marzo 1890.

1108 ***L'Amministrazione.***

SARTORIA

per uomini e ragazzi

DI R. BAJETTO

già tagliatore presso la Ditta BAYONELLI

2 - Via S. Franc. da Paola *(presso via Po),* **Torino.**

Novità stoffe estere e nazionali. Confezione esclusiva su misura per abiti, soprabiti, abiti di visita e da società. Specialità in costumini per ragazzi ed in livree. 903

FERRO-CHINA BISLERI.

Milano — FELICE BISLERI — Milano.

CURA DEL BANQUE. — Ogni bicchierino contiene 17 centigr. di ferro perfettamente sciolto. — **Bibita all'acqua sola e seltz.** — *Vendesi in tutte le farmacie, drogherie, caffè e liquoristi.*

In **Torino:** Vendita all'ingrosso presso *Schiapparelli e Figlio; Gandolfi, Ottina e C. e Turicco,* p^a S. Carlo. H 115 M

La Ditta S. SEGRE e C^ia

in via Roma, n. 25

avvisa la sua numerosa clientela

che allo scopo di affrettare la

LIQUIDAZIONE

di tutte le merci ancora esistenti, cioè:

Stoffe in lana — Seterie e Velluti

Confezioni per signora

Specialità per tutto e per sarto

ha posto il tutto in vendita **dal 1° marzo corrente a prezzi non mai praticati finora.** C 1038

ILLUMINAZIONE a

GAZ INCANDESCENTE

(Sistema Weisbach) - Luce potente, tranquilla ed igienica

70 0[0] d'economia sul consumo del gas.

Premiata con **MEDAGLIA D'ORO** alla Building Trades Exhibition 1889.

Rappresentanza Generale per l'Italia 406

Ing. F. DAVIS - 3, Galleria Natta - TORINO.

Ricerca di sub-Agenti — Occorrono ottime referenze.

Inchiostro copiativo

VERO ANTOINE DI PARIGI

Cadauna bottiglia L. 4.

In vendita presso le Librerie L. ROUX e C.,

Piazza Solferino — Galleria Subalpina

Ordine Mauriziano
Avviso d'asta.

Alle ore **10** antim. del **20 marzo** corr., nella solita sala del Gran Magistero, cui si accede dalla scala vicina alla farmacia dello Spedale Umberto I, ha luogo il pubblico **incanto,** a schede segrete, per l'**affittamento novennale,** a partire dal San Martino 1890, di stabili divisi in vari lotti, situati nei territori di **Saluzzo, Revello, Cardè, Moretta, Vinovo e Chivasso.**

Le condizioni per essere ammessi all'incanto, la descrizione dei beni ed i capitoli di onere sono visibili presso la R. Segreteria del Gran Magistero, e presso gli Economi locali di Staffarda, Stupinigi (per Vinovo) e Chivasso. C 1096

Azienda Esattoriale di Giuseppe Pino in Racconigi.

È vacante il posto di **Messo esattoriale** collo stipendio di annue L. **1200** e gratificazione. — Gli aspiranti dovranno entro il giorno 20 corr. mese farne pervenire domanda a quell'ufficio, allegandovi i seguenti documenti:

1° Atto di nascita — 2° Certificato di buona condotta e moralità (data recente) — 3° Certificato medico — 4° Certificato di prestato servizio presso Esattoria — 5° Stato di famiglia — 6° Cauzione disponibile.

Nb. A richiesta verrà spedita copia del capitolato di servizio.

Racconigi, 1° marzo 1890.

1069 ***L'Esattore,*** G. PINO.

Incanto di Casa in Torino

Piazza dello Statuto, 12.

Il **9 aprile 1890,** alle ore 9 ant., in una sala dell'Ospedale di S. Giovanni Battista e della Città di Torino, si aprirà l'incanto di detta **casa** sul prezzo di L. **165mila,** osservate le condizioni di cui in tipetto rilasciato dal notaio avv. GIOVANNI SIGNORETTI in data 8 marzo corrente.

Per esame titoli rivolgersi all'ufficio del notaio suddetto, via Stampatori, n. 6. 1110

OLIO DI OTTO TEMPEL

Il miglior Olio di fegato — **O** che esista nel mondo. — **T** L'unico raccomandato dalle Facoltà mediche

Esclusivo deposito presso ROSSI GIUSEPPE, via Garibaldi, 22, Torino.

Turaccioli di Spagna

Sughero Gregio

Suberite di Sughero — Sughero Gregio

RAPPELLI GIUSEPPE 441

TORINO — Via Genova (già via S. Francesco d'Assisi), 12

Bottiglie vuote delle ACQUE MINERALI L. 11 cento.

VICHY, VALS, LA BAUCHE, ecc.

Presso 839

FRATELLI PAISSA

Piazza S. Carlo, 5 - TORINO - Piazza S. Carlo, 8.

Ernie Cinto Rota.

Quinquennalmente rinnovabile **ernia** è contenuta col **cinto speciale** del già chirurgo militare ROTA P. G. Congregni ortopedici, strumenti di chirurgia umana e veterinaria, e qualsiasi specialità in gomma elastica con generi relativi. — *Indirizzo:* **Istituto Rota, Torino.** 97-608

FAVOREVOLE OCCASIONE

Si vende una macchina Tipografica a doppia reazione a 4 cilindri della casa Alauzet di Parigi e presso nuissima in buonissimo stato tuttora in azione.

Si vende pure un MOTORE A GAS di VIENNA della forza di 4 cavalli nuovissimo con tutti gli accessorii e piedistallo di marmo bardiglio.

Dirigere trattative o proposte all'Amministrazione del giornale IL PAESE palazzo Ottaviano a Montecalvario — NAPOLI.

I CALLI AI PIEDI si estirpano soltanto col nuovo **Callifugo Jacoponi.** — Prezzo cent. **50** con istruzione.

BLENORRAGIA guarita. dallo giallo racchiuso in capsule del farmacista **Jacoponi** si guariscono le più acute blenorragie. — Presso L. **2** la scatola di 56 capsule.

Farmacia del Cinghiale - Firenze.

Deposito in TORINO, farmacia **TRISANO,** via Roma *ed in tutte le farmacie del Regno.* 87

Copertoni impermeabili per Carri da Merci

Specialità di TELA IDROFUGA per Tende e Copertoni leggeri

FELTRO ASFALTICO per coperture di tettoie e baracche di legno.

Nuovo sistema di Tela fortissima per trasporto calce.

Carta e Tela vetrata e smerigliata

Torce a vento.

Ferrino Cesare, **Via Nizza, 107,** ***Torino.***

Gengivario Botot fenicato

Indispensabile per la buona conservazione dei denti, infallibile in tutte le malattie della bocca ed eccellente gargarismo nelle angine difteriche.

Flacone da L. **1, 2 e 3 50.** — Farmacia GIORDANO, via Roma, 17, *Torino.* 849

VILLA DI SALUTE

Malattie nervose e mentali.

MONCALIERI (Torino)

Direttore: Dott. I. COUGNET.

Posizione favorevolissima dal lato igienico — Panorama incantevole. — La **Villa** offre camere ed appartamenti elegantemente ammobigliati secondo le esigenze — **Pensioni e convenzioni.** — Cura medica esperimentata. LC

Idroterapia — Elettroterapia — Aeroterapia.

Per informazioni al Direttore dello Stabilimento in **Moncalieri,** od alla farmacia **GIORDANO,** via Roma, 17, **Torino.**

ESATTORI COMUNALI, Ricevitori provinciali, Prefetti, Intendenti di finanza, Sindaci, Agenti delle imposte, Avvocati od anche i contribuenti dovrebbero munirsi del **Manuale della riscossione delle imposte dirette,** nel quale sono tracciate le vie da seguirsi dai funzionari che alla riscossione delle imposte direttamente o indirettamente partecipano e sono risolte tutte le questioni che sono insorte o possono insorgere nell'occasione del pagamento e dell'esazione d'imposte, ciò che è essenzialmente utile per gli avvocati ed i contribuenti che abbiano spesso a fare cogli esattori.

Il *Manuale della riscossione delle imposte dirette* dell'avvocato Guido Giordani, pubblicato da L. Roux e C., costa L. 6.

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C.